



Progetto Osservatorio sulla dispersione scolastica

Modelli interpretativi, analisi della legislazione nazionale, analisi delle anagrafi degli studenti esistenti a livello nazionale, censimento dei progetti e delle best practices contro la dispersione

Progetto Ri.T.M.O.
MACROINTERVENTO 1 – Centro risorse

IRES FVG

Introduzione.....	3
1. I principali modelli interpretativi del fenomeno della dispersione... 4	4
1.1 Alcune definizioni: breve glossario dei termini utilizzati per la descrizione del fenomeno della dispersione.....	5
1.2 Aspetti generali della dispersione scolastica in Italia	10
1.3 Uno sguardo alla letteratura più recente in materia di dispersione scolastica	14
1.4 L'approccio cognitivista e l'approccio sistemico.....	18
1.4.1 Approccio cognitivista	18
1.4.2 Approccio sistemico	21
2. La normativa nazionale di riferimento.....	23
2.1 Le principali leggi di riferimento sul tema della dispersione.....	25
2.2 L'evoluzione del concetto di sistema formativo integrato	33
3. Osservare il fenomeno scolastico: l'esperienza delle anagrafi degli studenti	36
3.1 Il contesto normativo di riferimento	37
3.2 Le esperienze realizzate nelle regioni italiane.....	38
3.2.1 Uno sguardo ad alcune esperienze già realizzate	44
4. Gli interventi realizzati per contrastare il fenomeno della dispersione	50
4.1 Un'analisi delle azioni attivate in regione.....	51
4.1.1 I progetti delle scuole secondarie di secondo grado.....	51
4.1.2 I progetti realizzati nelle scuole secondarie di primo grado.....	55
4.2 Analisi delle esperienze realizzate per prevenire e combattere la dispersione scolastica: la dimensione nazionale e quella regionale.....	57
4.2.1 La dimensione nazionale: le esperienze realizzate nelle altre regioni italiane	60
4.2.2 Gli interventi in Friuli Venezia Giulia: da 'Star bene studiando bene' ai progetti contro la dispersione scolastica	65
4.2.3 Le esperienze realizzate in ambito scolastico	70
Conclusioni	76
Bibliografia ragionata.....	81
Sitografia	88

Introduzione

La dispersione spesso viene letta come indicatore dell'efficacia e della qualità dell'offerta formativa poiché rappresenta il denominatore sintetico di una serie di problematiche strettamente correlate. Se da un lato infatti si può definirla come «l'insieme delle bocciature, ripetenze e abbandoni, risultato del processo di selezione scolastica che si applica nei diversi livelli di scolarizzazione» (Elena Besozzi, 1992), in generale si può affermare che la dispersione scolastica non si presta a una definizione univoca per il fatto che racchiude in sé una molteplicità di aspetti e processi in gran parte collegati a fenomeni più ampi che chiamano in causa direttamente l'interazione tra il mondo della scuola e la società nel suo complesso.

Si può affermare comunque che la dispersione rappresenta sempre una perdita per l'intero sistema scolastico con la produzione di un indebolimento dei processi di trasmissione culturale e il dissipamento delle risorse dell'istituzione scolastica stessa, anche se comunque risulta essere ancora fortemente condizionata dall'origine sociale e culturale dei soggetti, da cui derivano la durata del percorso formativo, la scelta del tipo di studio, la regolarità del tragitto e il rendimento scolastico.

Recentemente si è passati però dalla logica della prevenzione del rischio alla promozione del successo formativo, per garantire ai ragazzi non solo il conseguimento di titoli ma un maggiore bagaglio di conoscenze e competenze che favoriscano una loro positivo inserimento nella realtà sociale.

Si è scelto quindi di analizzare la dispersione scolastica da diversi punti di vista, al fine di fornire un quadro complessivo del fenomeno anche attraverso il confronto con altre esperienze realizzate in contesti extra regionali: dalle chiavi di lettura e modelli interpretativi utilizzati in letteratura negli ultimi decenni, agli sviluppi normativi che hanno tentato di fornire degli strumenti di prevenzione del fenomeno; dal confronto di alcuni strumenti di misurazione del fenomeno scolastico, quali le anagrafi degli studenti, realizzati in altri contesti regionali, alle esperienze e ai progetti attivati in regione per prevenire la dispersione e favorire il successo formativo di tutti gli studenti.

1. I principali modelli interpretativi del fenomeno della dispersione

L'Italia risulta uno dei paesi dell'Unione Europea con il maggior tasso di abbandono scolastico: secondo la Commissione Europea, oltre il 22% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni ottiene soltanto il diploma di scuola secondaria inferiore e non frequenta alcun corso di formazione professionale (la media europea è al 10%, secondo i dati EUROSTAT del 2004). Analizzando la letteratura italiana di riferimento, la dispersione appare come un fenomeno molto complesso, caratterizzato da varie *tipologie*: mancati ingressi, abbandoni, evasioni, ripetenze, bocciature, frequenze irregolari, scarse prestazioni scolastiche, modifica del canale di istruzione scelto; tutte situazioni che non portano al completamento del percorso di acquisizione di un titolo di studio.

Gli studi attuali riconoscono che la dispersione non è riconducibile a una sola causa: non indica soltanto l'attribuzione di mancate competenze e motivazioni da parte dei ragazzi; non riguarda neppure esclusivamente la struttura del sistema scolastico. Si tratta perciò di operare un cambiamento profondo nella relazione tra allievi e progetti didattici degli Istituti.

Gli *obiettivi generali* degli interventi anti-dispersione fino ad ora perseguiti sono i seguenti (Benvenuto, Sposetti, 2005):

- innalzamento del livello di istruzione giovanile;
- percorsi di orientamento dei giovani (banche dati);
- risorse per le scuole (progetti per l'apprendimento di competenze di base);
- integrazione tra scuola e formazione professionale.

Nella prospettiva qui adottata, la dispersione dovrebbe essere letta come un problema non soltanto individuale ma anche sociale, in quanto "la conoscenza" e lo sviluppo delle competenze sono gli elementi essenziali per un'economia avanzata e una cittadinanza consapevole (Consiglio di Lisbona, 2000; Consiglio di Stoccolma, 2001). A tale proposito si indicherà come gli interventi di lotta alla dispersione debbano prevedere progetti che integrano le competenze professionali di più agenzie territoriali e la formazione degli insegnanti per favorire attività scolastiche che conducano:

- a valorizzare gli aspetti motivazionali da parte degli studenti;
- a favorire l'apprendimento inteso non soltanto come acquisizione di contenuti disciplinari, ma come sviluppo di competenze che possono essere applicate in diversi contesti problematici.

La presente sezione intende delineare gli aspetti fondamentali del fenomeno della dispersione scolastica, articolando la riflessione in tre parti:

- breve individuazione e spiegazione dei termini più utilizzati;
- sintesi dell'evoluzione degli approcci al fenomeno dagli anni Sessanta agli anni Novanta fino ad oggi;
- analisi più approfondita degli approcci cognitivista e sistemico.

1.1 Alcune definizioni: breve glossario dei termini utilizzati per la descrizione del fenomeno della dispersione

Al fine di agevolare la lettura del presente documento di lavoro, nelle pagine che seguono, si propone un breve glossario dei termini principalmente utilizzati per descrivere il fenomeno oggetto di attenzione, data anche la grande quantità di ricerche e studi che negli ultimi anni sono stati sviluppati intorno all'argomento e che hanno contribuito man mano all'utilizzo di una serie di termini specifici:

- abbandono scolastico;
- disadattamento;
- dispersione;
- dispersione scolastica;
- successo formativo;
- interventi per la promozione del successo formativo;
- drop-out.

Abbandono scolastico

Termine usato negli studi di sociologia dell'educazione; riguarda il fenomeno terminale di un processo che porta all'*interruzione degli studi senza ritiro formalizzato* e senza conseguire il titolo da parte di giovani che hanno compiuto il quindicesimo anno di età e che non si riscrivono in alcun istituto l'anno successivo. Il termine è riferito a *soggetti non più in età dell'obbligo*. L'abbandono della scuola da parte di soggetti in età di obbligo scolastico viene definita "evasione scolastica", poiché comporta da parte delle famiglie un'evasione degli obblighi relativi all'istruzione dei minori.

Insieme alle bocciature e alle ripetenze, l'abbandono è un *indicatore della dispersione scolastica*.

Secondo il CENSIS (1996) l'abbandono scolastico è espressione di processi di dissipazione delle risorse umane e materiali che investono il sistema formativo italiano.

Tradizionalmente l'espressione identificava nell'allievo la responsabilità del fallimento. Interpretazioni più recenti considerano l'abbandono – e più in generale la dispersione – come problema-sintomo connesso a un duplice non-adattamento: quello della scuola che non assolve il compito per il quale è istituita, quello dello studente che non trae vantaggio per la sua crescita individuale e sociale.

Le ricerche empiriche condotte a partire dagli anni '70 hanno evidenziato alcune variabili che contribuiscono a definire il profilo dei soggetti a rischio di abbandono:

- *il genere*: maggiormente interessati i maschi;
- *la famiglia*: frequenze di uscita dal sistema scolastico sono inversamente proporzionali al capitale culturale della famiglia di origine;
- *l'età*: uscite più massicce, in corrispondenza delle tappe iniziali dei diversi cicli scolastici;
- *l'irregolarità scolastica*: percorsi scolastici segnati da ripetenze e interruzioni di frequenza sono condizione necessaria ma non sufficiente per l'abbandono;
- *le motivazioni soggettive*: spiegazioni di tipo personale, autocolpevolizzazione, difficoltà familiari;
- *precocità dell'abbandono*: si ipotizza che più l'abbandono è precoce più è possibile un rientro nella scuola;
- *marginalità sociale*: condizione caratterizzata dall'intreccio tra difficoltà scolastiche ed emarginazione, legata a povertà economica, culturale, relazionale. Tale marginalità si esprime nella carenza di competenze cognitive e sociali, ridotte opportunità di sviluppo del sé, sentimenti di autosvalutazione.
- *esiti post-abbandono*: alcuni giovani rientrano nel sistema formativo (corsi serali, contratti di formazione) o si inseriscono nel mondo del lavoro (in attività poco qualificate e irregolari).

Disadattamento

In ambito psicopedagogico indica l'impossibilità per il soggetto di partecipare in modo attivo e creativo all'ambiente scolastico e di ottenere attraverso questa partecipazione risultati positivi nell'apprendimento e nelle relazioni con i docenti e i compagni.

Il disadattamento si manifesta attraverso l'incapacità di sfruttare le occasioni di apprendimento, socializzazione e crescita offerte dalla scuola. Rappresenta un indicatore specifico di disagio; nella scuola dell'obbligo dovrebbe essere affrontato tempestivamente insieme alle famiglie.

Il disadattamento può essere compreso in relazione a una serie di aspetti:

rispetto all'ambiente relazionale (Regoliosi, 1994):

- eccessiva dicotomia e/o discontinuità tra vita e scuola da cui deriva una percezione frustrante della propria partecipazione alla vita scolastica;
- gestione delle dinamiche di gruppo da parte degli insegnanti centrata sull'individualismo e sulla competitività;
- scarsa conoscenza da parte dei docenti delle problematiche psicologiche relative a ciascuna fascia d'età;
- difficoltà nella relazione con l'insegnante dovute a stili comunicativi unidirezionali, messaggi di disconferma, comunicazioni paradossali, interferenze di vissuti personali del docente che condizionano negativamente il rapporto educativo;
- mancanza di flessibilità organizzativa e curricolare.

rispetto all'apprendimento (Regoliosi, 1994):

- fattori endogeni o legati a esperienze prescolari (disfunzioni cerebrali minime, struttura dell'io fragile e poco differenziata - tale concezione risulta attualmente superata -);
- familiari (estraneità e disinteresse dei genitori per la scuola o eccessivo investimento sui risultati conseguiti, precarietà e mobilità geografico-residenziale del nucleo familiare);
- socioculturali (deprivazione socioculturale ed economica);
- legati all'ambiente scolastico (centralità dell'istruzione a discapito della relazione educativa, scarsa tutela nelle fasi di passaggio tra ordini di scuola, carenza nell'orientamento, rigidità dei programmi).

Dispersione

Etimologicamente deriva da "dispergere": composto da "dis" e "spargere" e richiama il senso del dilapidare; ma è sentito come derivato di "disperdere" cioè dividere, separare. La combinazione tra etimologia e significato evoca, nella riflessione sui sistemi educativi, la dissipazione di intelligenza, risorse, potenzialità dei giovani e della stessa istituzione scolastica.

Dispersione scolastica

Comprende tutti quei fenomeni che comportano:

- rallentamento del percorso formale di studio;

- inadempienze dell'obbligo scolastico;
- uscite in corso o a fine anno nei diversi gradi di scolarità obbligatoria e postobbligatoria, prima del raggiungimento del titolo di studio interno ai vari cicli scolastici.

Il concetto racchiude diversi fenomeni:

- evasione dell'obbligo;
- abbandoni della scuola secondaria superiore;
- proscioglimento dall'obbligo senza conseguimento del titolo;
- bocciature;
- assenze ripetute e frequenze irregolari;
- ritardi rispetto all'età regolare;
- basso rendimento;
- assolvimento dell'obbligo con qualità scadente degli esiti.

A partire dalla metà degli anni '80, il termine "dispersione" si sostituisce a quello di "selezione" e "mortalità scolastica", propri invece degli anni '60. Alcuni studiosi (Gattullo, 1989 p.27) sostengono che «la diffusione del nuovo termine sia stata facilitata dalla sua *morbidezza*» poiché veicolerebbe significati meno negativi del termine selezione, rinviando implicitamente all'ipotesi che la responsabilità principale dell'insuccesso sia da ascrivere all'alunno e alla famiglia, piuttosto che ai meccanismi selettivi dell'istituzione scolastica.

Altri autori (Cairo, La Torre 1994) affermano invece che con il termine "selezione" si poneva in primo piano la questione del ruolo sociale della scuola (che mantiene la stratificazione sociale), mentre con il concetto di "dispersione" l'attenzione si sposta sulla problematica dell'*efficienza interna al sistema formativo*, con una focalizzazione su 2 piani intrecciati tra loro: quello del soggetto che si disperde e quello della scuola che produce dispersione.

Più recentemente la dispersione è stata letta come indicatore dell'efficacia e della qualità dell'offerta formativa (Morgagni, 1998) poiché rappresenta il denominatore sintetico di una serie di problematiche strettamente correlate.

In quest'ottica la dispersione è l'esito di:

- carenze specifiche dell'istituzione scolastica;
- qualità del contesto macrosistemico;
- qualità del contesto microsistemico, territoriale e del singolo istituto.

Analogamente, Giovannini (1998) descrive la dispersione come "sistema di dispersioni": perdita del sistema scolastico complessivo che denota e insieme produce indebolimento dei

processi di trasmissione culturale, inefficacia sociale, dissipamento delle risorse dell'istituzione scolastica.

Negli ultimi anni il concetto di dispersione scolastica ha attraversato una fase di ripensamento, segnata a livello normativo dal passaggio dall'ottica della prevenzione del rischio per alcune categorie di soggetti a quella della *promozione del successo formativo*.

Successo formativo

La locuzione "promozione del successo formativo" sostituisce dal 1997 nelle indicazioni normative quella di "lotta alla dispersione scolastica". L'intento sembra essere quello di portare i giovani non solo al conseguimento dei titoli relativi ai vari gradi dell'istruzione, ma a un più significativo processo di acquisizione di conoscenze e competenze che possa garantire loro un positivo inserimento nella realtà sociale.

Il concetto di successo formativo sarebbe il risultato di un percorso che ha portato il sistema scuola a superare la logica compensativa ed esclusiva delle azioni di prevenzione e recupero della dispersione scolastica e la logica emergenziale degli interventi diretti solo ai soggetti svantaggiati, per abbracciare una strategia che prevede interventi diretti a tutti gli studenti. Un rischio di questa trasversalità, tuttavia, può essere quello di occultare gli aspetti più problematici e contraddittori del fenomeno.

Interventi per la promozione del successo formativo (Benvenuto, Rescalli, Visalberghi, 2000 p. 107)

Anche se differenziati sul territorio, gli interventi fino ad ora attuati in Italia hanno diversi elementi comuni:

- approccio dinamico ed eco-sistemico al tema della dispersione;
- territorialità come adozione del territorio quale luogo di azione degli interventi che consenta di operare tra le scuole e permetta di rispondere, sulla base di precisi progetti, alla necessità di coordinare gli interventi, integrare le risorse, individuare i bisogni formativi;
- integrazione interistituzionale per consentire ai vari operatori, partendo da una formazione integrata, di condividere la lettura dei bisogni, di ottimizzare le risorse professionali e finanziarie in funzione di percorsi operativi efficaci, unitari, integrati;
- metodologia di rete, costruita anche attraverso la formazione comune degli operatori;
- metodologia della ricerca-intervento che congiunge la ricerca metodologica e pedagogica alla progettazione degli interventi;

- generalizzazione dei risultati a partire dalla sperimentazione e condivisione di percorsi operativi e riflessioni teorico-metodologiche;
- sedi e organismi di programmazione, coordinamento e verifica degli interventi ai vari livelli territoriali;
- piena utilizzazione delle competenze e delle professionalità maturate nell'ambito della promozione e progettazione delle operazioni di prevenzione nelle scuole e nelle reti di scuole.

Drop-out

Termine di provenienza industriale, con il significato di "scoria" di un processo produttivo. Utilizzato per designare lo studente che lascia la scuola senza completare il corso di studi intrapreso, presenta tuttora una forte connotazione di stigma sociale.

Questo concetto è criticato (Liverta Sempio, Confalonieri, Scaratti, 1999) poiché viene utilizzato per designare molti casi diversi tra loro: da chi non riesce ad adattarsi alla cultura scolastica a chi è provato da esperienze di emarginazione, ai soggetti che la scuola non ha coinvolto nell'interesse allo studio.

Perciò il termine viene utilizzato per descrivere un'ampia categoria di persone che manifestano una qualche forma di insuccesso scolastico non necessariamente accompagnata dall'atto manifesto di interrompere la frequenza: disagio, basso rendimento, tasso di frequenza irregolare e assenze, sfiducia nella scuola, ripetenze, ritardo scolastico.

L'analisi dei termini sopra riportata mette in evidenza come si sia passati dal "semplice" concetto di *abbandono scolastico* a quello di *dispersione* per indicare una serie ben più articolata di fenomeni che hanno a che fare con le diverse sfere della vita di ciascun soggetto. Inoltre, tale analisi riflette le modalità secondo le quali il tema della dispersione è stato affrontato nel tempo, da vari punti di vista (sociologico, psicopedagogico, socioculturale, ecc...) fino ad arrivare a parlare di *successo formativo* e alla sua promozione con interventi diretti a tutti gli studenti e non solo a quelli considerati a rischio.

1.2 Aspetti generali della dispersione scolastica in Italia

Il fenomeno della dispersione scolastica in Italia presenta le seguenti caratteristiche:

- particolare gravità nelle regioni meridionali e nelle zone urbane degradate, dove si verifica a partire dalla scuola primaria;

- rigidità del sistema scolastico: nelle scuole secondarie persiste un atteggiamento selettivo e didatticamente inadatto ad affrontare le problematiche degli allievi;
- scarsa integrazione fra le conoscenze apprese a scuola e quelle utili nel mondo del lavoro (transfer delle competenze);
- scarsa comunicazione tra scuola, famiglia, istituzione locale;
- assenza di formazione specifica per gli insegnanti;
- insufficienza o inefficacia delle attività di orientamento.

In particolare, nel contesto scolastico sono stati evidenziati alcuni elementi strutturali che favoriscono la dispersione:

- eccesso di nozionismo;
- rigidità delle materie e della loro organizzazione curricolare;
- modalità di valutazione sostanzialmente basata su procedure standard.

Nel corso dell'ultimo quarantennio gli interventi contro la dispersione scolastica si sono evoluti a partire da una logica compensativa (intervento sui singoli o su specifiche categorie di soggetti) verso un approccio più complesso che comprende:

- progetti a livello locale;
- sperimentazioni nell'ambito dell'autonomia scolastica per potenziare la continuità dei cicli, promuovere la riorganizzazione curricolare e l'innovazione didattica da parte dei docenti;
- lavoro di rete per creare un raccordo tra territorio, famiglia, istituzione.

Tabella 1 – Modello generale degli interventi condotti a livello scolastico

STUDIO DEL PROBLEMA	INTERVENTI LOCALI
Dati a livello nazionale (ISTAT, Provveditorato, Centri di ricerca)	PROGETTI DI ACCOGLIENZA e ORIENTAMENTO
Dati segreterie scolastiche (esiti, incidenza materie)	POTENZIAMENTO delle ABILITA' di STUDIO ATTIVITA' DI LABORATORIO
Analisi dati studenti (carriera scolastica, cultura familiare, indici di benessere)	FORMAZIONE IN SERVIZIO DEGLI INSEGNANTI LAVORO DI RETE

(Rielaborato da Benvenuto, Rescalli, Visalberghi, 2000; p.248)

Vediamo, dunque, come si è evoluto, a partire dagli anni '60 il sistema scolastico italiano.

Anni '60

Al termine del periodo di ricostruzione post-bellica, orientata a interventi strutturali, l'Italia presenta livelli di scolarità ancora molto bassi:

- la scuola dell'obbligo risulta ferma ai cinque anni di scuola elementare;
- è presente una profonda frattura culturale tra la formazione fornita dalla scuola media (a cui si accede attraverso un esame) e dai licei, e quella impartita nei corsi di avviamento professionale, negli istituti tecnici, nelle scuole professionali femminili che sono indirizzate a coloro che svolgeranno professioni pratiche.

Nel 1961 si verifica una significativa evoluzione verso la modifica dell'impostazione dicotomica del sistema scolastico italiano con la soppressione dell'esame di ammissione alla scuola media e successivamente con la Legge 1859 del 1962 che istituisce:

- la scuola media unica;
- l'abolizione dei corsi di avviamento professionale (sostituiti dagli istituti professionali);
- l'innalzamento dell'obbligo scolastico: considerato assolto da chi consegue il titolo di licenza media, o ha compiuto il quindicesimo anno di età avendo frequentato la scuola per 8 anni.

Questa riforma resterà pressoché intatta per l'intero quarantennio fino alle attuali riforme.

Anni '70

In questo periodo si assiste a un incremento notevole della domanda di formazione a livello di scuola media inferiore e superiore.

Contemporaneamente il sistema scolastico deve affrontare insuccessi ed evasioni dall'obbligo che iniziano ad essere visti come fenomeni non più fisiologici o irrilevanti ma come aspetti che devono trovare soluzioni concrete.

Nel 1972 l'UNESCO indica come tasso di dispersione scolastica "l'incidenza delle ripetenze e degli abbandoni sul sistema scolastico di un Paese".

L'insuccesso scolastico viene fatto risalire a una 'deprivazione culturale', ovvero si assume che i ceti sociali più deboli non possiedano un patrimonio concettuale e linguistico che permette di affrontare le richieste della scuola. Tale modello evidenzia dei limiti:

- stabilisce un determinismo tra appartenenza sociale e prestazioni scolastiche;
- non valorizza i saperi sviluppati nei contesti extrascolastici;
- propone metodologie di intervento compensativo, che si sono rivelate poco efficaci per colmare le eventuali differenze tra saperi personali e saperi richiesti a scuola.

In questi anni di crisi economica, politica e istituzionale, la scuola secondaria superiore conosce un aumento delle iscrizioni; inoltre l'apertura generalizzata dell'accesso all'università spinge molti diplomati a proseguire l'iter formativo, anche se coloro che riescono a conseguire la laurea sono relativamente pochi.

Nella seconda metà degli anni Settanta la scuola dell'obbligo promuove alcune iniziative legislative per:

- realizzare una partecipazione più diretta dei genitori e degli alunni alla gestione della scuola (D.P.R. n.416/417/419/420 del 1974, noti come 'decreti delegati');
- conferire maggiore flessibilità alla scuola attraverso una nuova programmazione educativa, nuove modalità di valutazione, l'introduzione del curriculum unico e delle attività integrative (anche a carattere interdisciplinare), di iniziative di sostegno e recupero (Leggi n.348 e 517 del 1977), e di nuovi programmi per la scuola media (D.M. del 1979).

Anni '80

Le iniziative più importanti di questo periodo in relazione ai problemi dell'insuccesso e dell'abbandono sono:

- ampliamento del tempo scuola nelle scuole medie per venire incontro alle richieste delle famiglie e conseguente formalizzazione di attività didattiche basate sul cosiddetto tempo prolungato (D.M. del 1983);
- regolamentazione dell'integrazione degli alunni portatori di handicap mediante criteri precisi per la determinazione dei posti di sostegno nelle scuole materne e dell'obbligo (Legge n.270 del 1982);
- introduzione di nuovi programmi nella scuola elementare (D.P.R. n.104 del 1985): in essi si pone l'accento sul ruolo della continuità educativa, delle risorse del territorio e delle famiglie.

Questi temi saranno anche al centro di un progetto specifico predisposto dal Ministero della Pubblica Istruzione per contrastare la dispersione scolastica nel 1988; esso prevedeva l'attivazione di esperienze pilota in alcune aree con fenomeni di abbandono ed evasione in 28 province a rischio, situate soprattutto nel meridione e nelle isole.

Molti interventi si basano su una prospettiva 'cognitivista', che attribuisce l'insuccesso scolastico a particolari atteggiamenti degli allievi. Sono state quindi sviluppate tecniche per riconoscere le attitudini specifiche degli allievi e indirizzarli nel percorso formativo più adeguato. Altre modalità di intervento sono state orientate a modificare alcuni atteggiamenti degli allievi riguardo le loro convinzioni e motivazioni rispetto allo studio.

Questi approcci sono stati criticati per essersi focalizzati soltanto sugli aspetti individuali, perdendo di vista la dimensione sociale. Più recentemente si è acquisita la consapevolezza che la particolare configurazione delle attività scolastiche ha delle implicazioni essenziali sulla motivazione, gli interessi e lo sviluppo delle competenze da parte degli allievi.

Anni '90 fino ad oggi

In questo decennio la scuola si trova ad affrontare due nuove realtà: l'aumento crescente di alunni stranieri e la diffusione dell'uso dell'informatica soprattutto da parte degli adolescenti.

Parallelamente si realizzano riforme decisive:

- l'autonomia delle istituzioni scolastiche;
- la riforma dei cicli - detta anche Riforma Moratti (legge n. 53/2003);
- l'innalzamento dell'obbligo scolastico;
- l'abolizione degli esami di riparazione (nelle scuole secondarie superiori);
- il nuovo esame di stato;
- l'introduzione dei crediti e dei debiti formativi;
- l'alternanza scuola-lavoro.

Nei mesi più recenti, inoltre, sindacati e amministrazione scolastica hanno stipulato un accordo che prevede la disapplicazione di buona parte della riforma Moratti (norme sul tutor, sulla mobilità, sui contratti di prestazione d'opera e anticipi nella scuola materna) – accordo siglato il 17 luglio 2006.

Nel seguente paragrafo viene dato spazio alle riflessioni più recenti sul fenomeno della dispersione scolastica, che viene sempre più analizzato come un fenomeno articolato e complesso.

1.3 Uno sguardo alla letteratura più recente in materia di dispersione scolastica

La letteratura della fine degli anni Novanta ha rilanciato un'ampia riflessione teorica sul problema della dispersione scolastica e ha cominciato a inquadrare il fenomeno in maniera diversa, mettendo in luce il suo carattere multidimensionale e interdisciplinare. La dispersione viene oggi sempre più vista come un indicatore sintetico di un insieme di deficit del sistema scolastico e si prende atto del fatto che, su di essa, incidano la qualità del contesto e la mancanza di complementarità e di reciprocità nel patto formativo scuola-individuo. Nell'ambito della didattica per il sostegno e il recupero scolastico, l'approccio in voga tra anni Settanta e Ottanta, che imputava l'abbandono a cause di matrice socio-

culturale e vincolava l'insegnamento soprattutto a interventi di decondizionamento, è stato oggi reso più articolato dall'evoluzione degli studi sui processi e sulle modalità di apprendimento e dalla conseguente tendenza a stipulare un vero e proprio patto formativo con lo studente al fine di valorizzare il potenziale di apprendimento dell'individuo e di orientarlo nelle scelte successive (sul tema Vedi Mariateresa Cairo, *Dispersione scolastica e successo formativo/2*, Scuola e didattica, Anno XLVII, N. 5, 2001).

Nel sistema attuale la scuola, non essendo più l'unica responsabile degli spazi educativi, deve concepire un'alleanza pedagogica con la dimensione dell'extrascolastico liberandosi in questo da antiche zavorre centralistiche e dall'autoreferenzialità. La letteratura più recente evidenzia le sue forti difficoltà, anche nel momento in cui collabora con altre istituzioni, nel controllare le dinamiche relazionali - comunicative che agiscono sugli allievi in crescita e nell'affrontare i principali problemi relativi alla dispersione che la affliggono: continuità, aggiornamento, inserimento dei disabili, demotivazione. A questi problemi, tutto sommato non nuovissimi, se ne aggiungono altri come ad esempio quello dell'integrazione degli allievi di origine straniera che, spesso, trova l'istituzione scolastica non adeguatamente preparata (vedi Mirca Benetton, *La continuità educativa fra scuola ed extrascuola*, Scuola e didattica, Anno XLIX, N. 18-19, 2004). Le indagini e le riflessioni più recenti sul fenomeno, in relazione alla complessità del quadro che si è venuto a delineare, insistono sull'importanza della creazione di reti educative in un sistema formativo integrato come quello costruito con le altre istituzioni e le agenzie territoriali.

L'idea che la dispersione scolastica sia un fenomeno di rilievo appartiene agli anni '50, periodo in cui molti sociologi, oltre a chiedersi quanti giovani portassero a termine gli studi e quanti, invece, li abbandonassero strada facendo, iniziarono a riflettere sulle cause più profonde alla base degli abbandoni (vedi a tale proposito Ilaria Marchetti, *Dispersione scolastica e teorie di riferimento: dati, cause e tendenze*, intervento al Convegno regionale UCIIM Lombardia "Prof come Professionisti. Insieme per il successo formativo, 27-28 novembre 2004).

In quei primi anni, la sociologia vedeva il fenomeno essenzialmente nell'ambito della selezione sociale, ponendo attenzione sui meccanismi, più o meno espliciti, di produzione e riproduzione sociale delle disuguaglianze nel sistema scolastico. Tuttavia, lo studio della dispersione, da questa posizione si è spostato progressivamente verso il riconoscimento dell'individuo (Morgagni E., *Adolescenti e dispersione scolastica*, Carrocci, Roma, 1998) come parte attiva del processo di selezione sociale attraverso quattro periodi storici:

- dagli anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta: selezione scolastica vista come espressione del conflitto sociale;

- seconda metà degli anni Settanta: selezione scolastica come conseguenza di marginalità e concepita come forma diversa di disadattamento;
- tra anni Ottanta e Anni Novanta: dispersione che comincia a essere vista come un intreccio di concause sociali e individuali;
- anni Novanta: dispersione che comincia a essere individuata come un indicatore che fa sintesi di una serie di problemi e carenze dell'offerta formativa e della qualità delle relazioni significative che, in ambito scolastico, si traducono nello star bene a scuola.

Il tema del benessere scolastico, come elemento importante e da tenere in assoluto rilievo all'interno delle riflessioni sui fenomeni dell'abbandono, è alla base di studi recenti come il rapporto interno al progetto "Individuazione di indicatori di efficacia/qualità degli interventi attivati sul tema del benessere scolastico" (Are ricerca e Innovazione Sociale Istituzione G. F. Minguzzi – Provincia di Bologna, settembre 2003).

Ma la difficoltà nel focalizzare e nel dar interpretazione al fenomeno dispersivo non è data dalle mere differenti teorie di riferimento. Miur, Istat, Istituto degli Innocenti, infatti, non sono riusciti a darne neppure un'unica definizione e l'esclusione o la comprensione di certe categorie piuttosto che di altre all'interno del fenomeno non permette (o lo permette con riserva) una corretta equiparazione nel tempo dei dati raccolti.

Considerando la dispersione scolastica così come definito da Elena Besozzi (1992), ossia «l'insieme delle bocciature, ripetenze e abbandoni, risultato del processo di selezione scolastica che si applica nei diversi livelli di scolarizzazione», secondo Paola Tuè (2004) potremmo rischiare di trascurare le differenze fra i soggetti bocciati, ripetenti e che abbandonano.

Con la rivalutazione della soggettività del singolo, al quale viene riconosciuto un ruolo attivo nei processi di costruzione della propria biografia, si giunge a un "modello di tipo sistemico all'interno del quale il soggetto è al centro di un insieme di influenze e concause" (Morgagni, 1998).

Come suggerisce Dominci G. (1998): «a favorire il successo scolastico è la capacità della struttura di offrire a ciascun utente opportunità reali di apprendimento ... Con ciò non si intende dire che le variabili socio-culturali non abbiano un peso, tutt'altro ma che la loro influenza sugli esiti formativi diventa tanto più bassa quanto più alta è la capacità della struttura scolastica di assolvere alla propria funzione sociale». In conclusione, l'esistenza di un nesso statisticamente significativo fra insuccesso formativo/dispersione e titolo di studio, dotazioni culturali e condizione occupazionale dei genitori dice quanto le variabili strutturali tradizionali assumano importanza nella misura in cui la scuola lascia loro spazio per farlo.

L'individuo, infatti, gioca un ruolo attivo nel processo di scelta del percorso formativo (ci si riferisca, ad esempio, alle nuove tipologie di drop out), anche se non si può trascurare l'influenza delle variabili strutturali che giocano comunque ancora un ruolo importante.

In termini più generali si potrebbe affermare che la letteratura più recente dimostra come la dispersione scolastica non si presti a una definizione univoca per il fatto che racchiude in sé una molteplicità di aspetti e processi in gran parte collegati a fenomeni più ampi che chiamano in causa direttamente l'interazione tra il mondo della scuola e la società nel suo complesso. Se da un alto, infatti, la dispersione è considerata l'esito delle carenze specifiche della scuola, della qualità del suo contesto macro e micro sistemico, dall'altro tuttavia essa risulta essere ancora fortemente condizionata dall'origine sociale e culturale dei soggetti, da cui derivano la durata del percorso formativo, la scelta del tipo di studio, la regolarità del tragitto e il rendimento scolastico.

A fronte di queste considerazioni, la letteratura scientifica suggerisce di trattare il fenomeno in chiave multidimensionale al fine di cogliere gli intrecci e le relazioni fra cause extra-scolastiche (condizioni socioeconomiche e socioculturali...), cause individuali (processi di socializzazione, caduta della motivazione, non compatibilità con il sistema scolastico...) e cause scolastiche (caduta della centralità della scuola, clima di classe, strategie d'insegnamento, orario scolastico...) che interagiscono fra loro, supportando l'idea negativa che il giovane ha di sé e del futuro che lo attende.

La dispersione scolastica può anche essere letta come risultato di un inadeguato raggiungimento degli obiettivi di successo formativo che il sistema scolastico e della formazione devono porsi, sia in relazione ai più recenti orientamenti teorici e metodologici che pongono l'accento sulla qualità dell'insegnamento, sia rispetto al nuovo scenario legislativo italiano basato sull'autonomia scolastica: tale concetto può essere forse considerato l'unico elemento di continuità tra la Riforma scolastica avviata alla fine degli anni '90 e la successiva Riforma Moratti.

È stato correttamente affermato come la scuola dell'autonomia debba essere necessariamente una scuola finalizzata al raggiungimento del successo formativo, inteso come piena affermazione della persona umana, da parte di tutti gli alunni e non solamente da chi ha avuto la fortuna di essere "naturalmente dotato" dal punto di vista cognitivo o di vivere in un ambiente culturalmente stimolante. In questa prospettiva i fenomeni di dispersione scolastica non possono essere posti solamente a carico dei giovani che li subiscono: non sono, in sostanza, il risultato di un fallimento individuale ma, piuttosto, dell'incapacità del sistema di rispondere in maniera efficace e positiva ai bisogni differenziati di cui i giovani sono portatori e che trovano la più evidente espressione proprio

nelle fasce più deboli della società - alunni diversamente abili, alunni immigrati e appartenenti all'etnia Rom in primo luogo - anche se, ovviamente, la mappa complessiva del disagio giovanile appare molto più estesa non salvando nemmeno i ceti sociali più elevati.

1.4 L'approccio cognitivista e l'approccio sistemico

In questa sezione si è scelto di presentare sinteticamente due prospettive teoriche per lo studio del fenomeno dispersione: l'approccio cognitivista e quello sistemico. Il primo permette di analizzare le variabili individuali implicate nell'abbandono scolastico, il secondo pone l'accento sulla relazione tra la dimensione sociale e quella soggettiva per individuare i fattori e i livelli del problema.

1.4.1 Approccio cognitivista

Le ricerche condotte nell'ambito della psicologia cognitivista hanno messo in luce tre situazioni vicine all'abbandono scolastico:

- il ritardo mentale (*learning disabilities*): che comprende le difficoltà di apprendimento per cause genetiche o strutturali;
- il rendimento inferiore alle proprie possibilità (*underachievement*);
- la condizione di rischio di abbandono (*student at-risk*).

La categoria più significativa ai fini della prevenzione dell'abbandono scolastico è quella relativa allo 'student at risk'. Essa comprende tutte quelle situazioni che possono avere come risultato un'esclusione dal processo di istruzione:

- *cognitive*. Conoscenze dichiarative, procedurali o metacognitive insufficienti;
- *psicosociali*. Condizione economica di emarginazione, povertà, assenza di assistenza parentale;
- *di mobilità scolastica*. Passaggi, spostamenti o assenze dovute al trasferimento del nucleo familiare;
- *di problematica evolutiva*. Abuso di droghe, esercizio precoce della sessualità, gravidanza.

Di seguito ci occuperemo più approfonditamente degli aspetti cognitivi del problema.

Il quadro di riferimento teorico

La psicologia educativa di indirizzo cognitivista studia i processi dell'attività mentale in relazione a quattro dimensioni fondamentali:

- le conoscenze dichiarative;

- le capacità procedurali e strategiche;
- l'attività metacognitiva;
- la motivazione.

Le conoscenze dichiarative

Esse sono le informazioni che una persona possiede in riferimento al mondo nel quale vive; possono essere paragonate alle teorie personali che ci aiutano a entrare in relazione con gli oggetti, i fatti, gli argomenti.

La ricerca negli anni Settanta e Ottanta ha affrontato il rapporto tra conoscenze semantiche (quelle che rappresentano un significato) e l'apprendimento scolastico, raggiungendo risultati interessanti sulla loro natura, rappresentazione e attivazione.

Una conoscenza può essere descritta come l'articolazione di molte altre conoscenze più elementari; perciò per l'efficace apprendimento e sviluppo di una conoscenza è necessario stabilire un collegamento significativo tra questa e le conoscenze precedenti.

Secondo questo modello, quanto più le conoscenze sono organizzate e rappresentate, tanto più sarà possibile un loro transfer (applicazione a situazioni nuove), una loro estensione e lo sviluppo di conoscenze ancora più avanzate. In questo senso, la scarsa disponibilità di conoscenze può manifestarsi come causa del rischio di abbandono scolastico soprattutto nei passaggi scolastici tra un livello e l'altro, dove il possesso di alcune conoscenze diventa più importante della progressività dei contenuti da apprendere.

Le conoscenze procedurali

Si definiscono come le conoscenze che forniscono informazioni sulle modalità di esecuzione di un'azione, per questo sono riconducibili ai processi, alle abilità e alle strategie che mettiamo in atto per svolgere un compito.

Tra conoscenze dichiarative e procedurali esiste un rapporto molto stretto che determina lo sviluppo cognitivo di una persona: l'uso di buone strategie permette l'elaborazione di nuove conoscenze, conoscenze sempre più complesse favoriscono lo sviluppo di procedure sempre più avanzate e così via.

Uno studente esperto possiede un ricco set di strategie per affrontare i compiti cognitivi, le sa utilizzare e scegliere a seconda del compito e dello scopo, le adatta a problemi nuovi e dispone di un loro uso automatico.

Perciò, se il successo di un compito dipende non solo dalle conoscenze che si possiedono ma anche dalle strategie che si mettono in atto per portarlo a termine, la non disponibilità o il cattivo utilizzo di strategie può rendere difficile il processo di apprendimento, diventando un'altra dimensione in cui individuare un fattore di insuccesso scolastico.

La metacognizione

Essa indica le nostre conoscenze riguardanti i processi e i prodotti cognitivi.

Esistono molte tassonomie e vari modelli delle conoscenze che possediamo della nostra attività mentale. Alcuni ricercatori distinguono tra le conoscenze che uno studente ha delle proprie capacità (informazioni stabili e descrivibili sui propri processi cognitivi), e la possibilità di autocontrollo di queste medesime capacità (processi di autoregolazione della propria attività cognitiva).

In generale possiamo affermare che gli aspetti di conoscenza dichiarativa e procedurale della metacognizione si manifestano nella capacità di autovalutazione delle proprie abilità cognitive ("Ho compreso il significato del testo? Sono pronto per l'interrogazione?") e di controllo delle strategie mentali ("Come affronto questo compito? Modifico questo concetto perché rischio di non rispondere al quesito? Posso usare una strategia diversa per giungere alla soluzione?").

Molti studenti mostrano forti difficoltà nel valutare cognitivamente le proprie conoscenze e il modo in cui organizzano i vari aspetti del problem solving. Questo risulta essere un altro punto fondamentale che può condurre uno studente allo scarso rendimento scolastico.

La motivazione

Dagli inizi degli anni Ottanta nella ricerca cognitivista si è sviluppata una particolare attenzione per il ruolo della motivazione nello sviluppo del processo cognitivo.

La definizione più significativa in relazione all'ambito scolastico sembra essere quella che riconduce la motivazione all'autopercezione di sé e delle proprie abilità.

Lo studente che arriva a scuola possiede una rappresentazione delle proprie abilità già in parte orientata dall'ambiente prescolastico e familiare. Tuttavia esiste in lui la possibilità di sviluppare specifici percorsi motivazionali in rapporto al modo in cui percepisce la relazione tra impegno (sforzo) e risultato come una condizione favorevole per il successo scolastico.

La maggior parte delle teorie motivazionali concordano nell'evidenziare come uno scarso rendimento scolastico si associ a:

- una concezione delle proprie capacità intellettive come tratti innati, stabili e non migliorabili;
- un forte senso di sfiducia nelle proprie capacità (il fallimento è percepito come assenza di competenze adeguate);
- la convinzione che attribuisce il proprio successo o insuccesso a cause esterne, casuali o fuori dal controllo personale (incapacità di percepire lo sforzo individuale come legato all'utilizzo di strategie che è possibile affinare);

- credenze che non associano il successo all'impegno (lo sforzo diventa segno di non-intelligenza, non-abilità);
- mancanza di attività didattiche percepite dallo studente come significative e costruite attraverso una partecipazione condivisa.

Recentemente Borkowski e Muthukrishna (1992) hanno elaborato un modello che prevede l'integrazione delle componenti cognitive e motivazionali ai fini del successo scolastico: il punto di partenza è costituito dal compito scolastico che esige da parte dello studente la messa in atto di una strategia per svolgerlo. Il successo (o insuccesso) conseguito svilupperà feedback sulla validità della strategia utilizzata (favorendo il suo inserimento in un set di strategie oppure determinando la sua correzione o l'abbandono), e sul sistema motivazionale a continuare o meno a lavorare con atteggiamento riflessivo e strategico.

Il successo inciderà anche sul sistema di sé e sull'autovalutazione. Altre prove nel corso della carriera scolastica porteranno lo studente a rinforzare -o progressivamente a indebolire- le relazioni tra gli elementi del sistema, influenzando perciò la motivazione, il senso di sé, le capacità strategiche e cognitive e la possibilità di agire in modo autonomo in una materia specifica.

Riassumendo, secondo l'approccio cognitivista l'apprendimento scolastico non è soltanto un fatto di memorizzazione di conoscenze trasmesse e di procedure da applicare meccanicamente. Uno studente diviene progressivamente più competente quando riesce a organizzare la sua conoscenza in sistema, sviluppa la riflessione sulle proprie procedure di pensiero e acquisisce la capacità di valutarsi rispetto a un compito.

1.4.2 Approccio sistemico

Più volte si è detto che le origini dell'abbandono scolastico sono molto complesse e non facilmente rilevabili attraverso un'analisi esclusiva del momento dell'abbandono.

Per comprenderle e contrastarle appare fondamentale adottare schemi interpretativi articolati ma flessibili, che tengano conto dei molti fattori che concorrono al fenomeno.

In quest'ottica si situa la psicologia di comunità che utilizza il termine "sistema" per indicare la molteplicità di relazioni tra gli individui e la struttura sociale.

In educazione l'indirizzo sistemico rappresenta una prospettiva epistemologica che assume una concezione che valorizza l'interazione tra il soggetto e i sistemi di attività cui partecipa nella configurazione dei percorsi di apprendimento.

In questo senso la problematica della dispersione scolastica non viene ricondotta a cause univoche, ma descritta attraverso un'analisi della complessità del sistema sociale che

individua i punti di forza e di debolezza dei diversi contesti tra loro e in relazione all'oggetto.

Con questa precisa finalità, già dagli anni Novanta si è ridefinita a livello normativo l'impostazione di base con cui progettare gli interventi di lotta alla dispersione, non più orientata a intervenire su elementi isolati del fenomeno, ma a ricercare le connessioni con gli elementi del sistema in cui il soggetto cresce, interpretare i bisogni ed elaborare soluzioni sul territorio attraverso l'integrazione intra e interistituzionale.

La prospettiva dell'integrazione nasce quindi dall'esigenza di far intervenire più agenzie educative e utilizzare strategie unitarie per agire su un oggetto di intervento condiviso: questo implica da parte degli operatori sul territorio lo sviluppo di competenze di mediazione, organizzazione, gestione e valutazione.

(Per un esempio di progetto basato sull'approccio sistemico si rimanda alla griglia relativa all'esperienza della Provincia di Torino, par. 4.2.1).

2. La normativa nazionale di riferimento

Nella fase iniziale di definizione di un progetto per un Osservatorio regionale sulla dispersione scolastica appare utile ricordare brevemente il quadro normativo nazionale così come si è evoluto negli ultimi anni. A partire dall'inizio degli anni '90, infatti, la definizione normativa dei fenomeni di evasione dell'obbligo scolastico e di abbandono anticipato dei percorsi scolastici superiori ha subito significative variazioni che hanno profondamente modificato il quadro normativo di riferimento.

Possiamo sinteticamente dividere tale processo evolutivo in due distinte fasi:

- la prima, che si sviluppa a partire dal 1999, si basa sulle Leggi n.9/1999 e n.144/1999 e relativi Regolamenti attuativi;
- la seconda, che si sviluppa dal 2003 ad oggi, prende avvio con la Legge n. 53/2003 di riforma dei cicli scolastici e con i successivi decreti attuativi.

Il sistema delineato dalla L. 9/1999 "Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione", oggi abrogata, e dai successivi Regolamenti attuativi, era caratterizzato dai seguenti punti principali:

- l'elevamento in termini di principio da 8 a 10 anni dell'obbligo di istruzione - già previsto all'art. 34 della Costituzione - poi limitato, in sede di prima applicazione, a 9 anni (corrispondenti quindi a 15 anni di età): tale elevamento andava ad adempiersi nell'ambito del primo anno della scuola superiore, in caso di percorso regolare, o nell'ambito della allora scuola media inferiore, in caso di percorso scolastico irregolare;
- l'introduzione, in uscita dall'obbligo scolastico, del cosiddetto obbligo formativo, previsto dall'art.68 della L.144/1999 e regolamentato dal DPR n.257/2000 (Regolamento di attuazione dell'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144, concernente l'obbligo di frequenza di attività formative fino al diciottesimo anno di età) il quale prevede che, fino al diciottesimo anno di età, i giovani siano obbligati a frequentare attività formative rientranti nei seguenti ambiti: sistema di istruzione scolastica; sistema della formazione professionale; esercizio dell'apprendistato;

I tre ambiti sopra delineati vanno a costituire, almeno nelle intenzioni del legislatore, un sistema integrato e fortemente permeabile, dove i passaggi tra i diversi percorsi e tra i diversi ambiti, infatti, dovrebbero essere facilitati da un sistema di "passerelle" e di riconoscimento dei crediti formativi acquisiti sia attraverso lo studio che attraverso il lavoro.

Al fine di favorire e sostenere la realizzazione di tale sistema si prevede un corpus articolato di interventi - a supporto del passaggio dall'obbligo scolastico all'obbligo formativo e dei successivi percorsi scolastico-formativi - consistente in attività di informazione, di orientamento, di collaborazione con i centri per l'impiego per il monitoraggio dei percorsi individuali, nella attivazione di percorsi integrati tra sistema scolastico e sistema formativo, ecc.

La realizzazione di tale sistema richiede necessariamente la collaborazione di un insieme di molti soggetti tra cui, ricordiamo, le scuole superiori, i centri per l'impiego, gli enti locali, le province e le regioni chiamate a svolgere un ruolo soprattutto tramite la definizione e la messa a regime di una anagrafe dell'obbligo formativo.

Tale quadro è stato comunque profondamente modificato a seguito dell'entrata in vigore della Riforma dei cicli scolastici, la cosiddetta Riforma Moratti (Legge 53/2003), e dai successivi Decreti attuativi, in particolare il D.L. 15 aprile 2005, n.76.

La principale innovazione riguarda il passaggio dal concetto di obbligo scolastico e formativo al nuovo istituto del "diritto all'istruzione e formazione e del correlativo "dovere". In sintesi il diritto-dovere di istruzione e formazione. Tale diritto-dovere si estende per un periodo di 12 anni dal primo anno della scuola primaria o comunque fino al conseguimento di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età.

L'obbligo scolastico in senso stretto ritorna alla stessa durata vigente prima della legge 9/1999, che è stata abrogata, e si individua nei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale e dell'apprendistato i canali di espletamento del successivo diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. La nuova normativa, facendo riferimento a quella previgente che di fatto si richiamava al Regio Decreto n. 577 del 5 febbraio 1928, conferma anche che la fruizione dell'offerta di istruzione e formazione costituisce un dovere legislativamente sanzionato. A tal fine, i soggetti che hanno il compito di vigilare sull'assolvimento del diritto-dovere sono l'Istituzione scolastica, l'Amministrazione comunale, la Provincia (in quanto titolare dei servizi per l'impiego) e i soggetti che assumono giovani minori di 18 anni con contratto di apprendistato.

Il D.L. 76/2005 prevede inoltre all'art.3 la costituzione dell'anagrafe nazionale degli studenti presso il MIUR, il cui compito è quello di operare il trattamento dei dati sui percorsi scolastici, formativi e in apprendistato dei singoli studenti a partire dal primo anno della scuola primaria.

Infine il medesimo D.L. prevede la realizzazione di azioni per il successo formativo e la prevenzione degli abbandoni: a livello centrale viene prevista l'emanazione di linee guida per la realizzazione di piani di intervento per l'orientamento, la prevenzione e il recupero

degli abbandoni (non ancora emanate); a livello regionale e locale vengono previste, anche, a integrazione con altri sistemi, iniziative di orientamento e azioni formative volte a far conseguire il titolo conclusivo del primo ciclo di istruzione.

Al momento della stesura della presente relazione la situazione è in corso di ulteriore evoluzione: l'attuale Ministro della Pubblica Istruzione, pur non abrogando la cosiddetta riforma Moratti, sta ridisegnando il quadro della scuola italiana dei prossimi cinque anni. Tra le principali novità troviamo l'immissione in ruolo dei precari, la riforma della maturità e del bonus a favore delle scuole paritarie, la disapplicazione delle norme sul tutor e sul portfolio, la disapplicazione delle norme sugli anticipi nella scuola materna.

Nelle seguenti schede vengono riassunti i passaggi principali della vicenda normativa prodotta a livello nazionale. Diverse regioni hanno comunque emanato delle Leggi regionali in materia di istruzione e formazione, nell'ambito delle proprie competenze, quale ad esempio la L.R. n. 12 del 2003 della Regione Emilia – Romagna o la L.R. n. 32 del 2002 della Regione Toscana. Nella presente analisi si è ritenuto però opportuno dare maggiore risalto al panorama legislativo nazionale che individua il quadro di riferimento principale per la definizione delle politiche da attuare anche in ambito regionale.

2.1 Le principali leggi di riferimento sul tema della dispersione

La Circolare Ministeriale n. 257 del 9 agosto 1994

Linee metodologiche e operative per la progettazione delle attività di cui ai punti: f) "realizzazione di programmi di prevenzione e di recupero della dispersione scolastica e degli insuccessi formativi", g) "supporto psico-pedagogico, orientamento scolastico, progettazione educativa e valutazione dei processi formativi", dell'art. 3 del D.I. 15 aprile 1994, n. 132 concernente la determinazione degli organici del personale della scuola.

Il primo provvedimento significativo da prendere in considerazione in tema di dispersione scolastica è certamente rappresentato dalla Circolare Ministeriale 257/94, conosciuta proprio come la circolare sulla "dispersione e sull'orientamento".

La premessa alla Circolare richiama il Decreto Interministeriale 15 aprile 1994, n. 132 che stabiliva la dotazione degli organici alle scuole e agli istituti di ogni ordine e grado per gli anni scolastici 1994/95 e 1995/1996. Per la prima volta un decreto di questo genere teneva conto anche degli indici di disagio economico, socioculturale e scolastico: le situazioni più disagiate avrebbero così potuto godere di specifiche dotazioni di personale per specifiche finalità, fra cui, ai punti f) e g):

- la realizzazione di programmi di prevenzione e di recupero della dispersione scolastica e degli insuccessi educativi;
- il supporto psicopedagogico, orientamento scolastico, progettazione educativa e valutazione dei processi formativi.

La Circolare Ministeriale si caratterizzava per le indicazioni metodologiche e operative che venivano fornite ai docenti. In particolare è interessante notare come i fenomeni della dispersione scolastica e dell'insuccesso educativo fossero assunti come vera e propria cartina tornasole della qualità del servizio scolastico. «Le situazioni di dispersione scolastica e di insuccesso – si legge nella Circolare – aiutano a “leggere” il disagio e il malessere che si esprimono a diversi livelli nel rapporto scuola-utenti. È nell’arco di tutto il sistema scolastico, pertanto, che vanno analizzate con attenzione le cause che portano a: abbandono precoce degli studi, bocciature, ripetenze, frequenza irregolare, assolvimento formale dell’obbligo, qualità scadente degli esiti».

Le indicazioni ministeriali individuavano nel passaggio da un ordine di scuola a un altro il momento di maggiore criticità, affidando pertanto all’orientamento un’importante funzione di prevenzione della dispersione: «Se in alcune realtà la gravità del fenomeno è ancora connessa all’evasione dell’obbligo, che richiede interventi urgenti e mirati, è tuttavia generalizzata, ad esempio, la difficoltà che si manifesta nei momenti e nelle classi di passaggio da un ordine di scuola a un altro e nell’arco del biennio della scuola secondaria. Nei momenti di transizione, infatti, si evidenziano in modo più acuto condizioni di motivazione, accentuate anche dalla carenza o dalle inadeguatezze delle attività di orientamento. La dispersione scolastica è, quindi, un fenomeno complesso, non riducibile a interpretazioni univoche secondo un modello deterministico di causa-effetto e va analizzato secondo un modello sistemico. Condizioni esterne e interne alla scuola, infatti, variamente intrecciate alle problematiche del vissuto minorile, si pongono come effetto ma anche come causa di “dispersione”, correlandosi anche a disuguaglianze nel contesto sociale economico e culturale più ampio. La complessità della situazione richiede, di conseguenza, un impegno forte di tutta l’amministrazione scolastica e insieme una collaborazione responsabile di tutte le istituzioni competenti per la piena attuazione del diritto allo studio, che, superando la concezione “giuridico-formale-assistenziale”, sia realmente correlato con il miglioramento della qualità del servizio scolastico».

Prima ancora che la legge sull’autonomia fosse concepita, la Circolare sottolineava la necessità di politiche di rete e interistituzionali quali fondamentali vie per un intervento sistematico contro i fenomeni di dispersione ed abbandono: «Per coniugare diritto allo studio e qualità dell’istruzione occorre pertanto un’azione coordinata di politica scolastica e

di politica sociale e nel sociale, di tipo interistituzionale, che assuma come centrale la realtà dell'alunno e sia funzionale alla organizzazione e realizzazione di un servizio integrato alla persona. Ne consegue che, per un intervento di prevenzione reale, a partire dalla scuola materna, è necessario un approccio che consenta di farsi carico globalmente dei fenomeni rispettando le specificità territoriali e l'originalità delle interazioni nei diversi contesti valorizzando le relazioni tra gli individui e l'ambiente dal livello micro-sistemico a livello macro-sistemico. Le linee di analisi e le proposte per l'avvio delle esperienze pilota ricordate in premessa, contenute in un documento pubblicato in Annali della P.I. n. 2/1990 e richiamate in precedenti circolari, hanno posto come prioritaria l'esigenza di una reale presa in carico a livello locale dei bisogni formativi che il fenomeno della dispersione scolastica e dell'insuccesso educativo evidenziano, indicando, come livello operativo, non solo la singola scuola, ma la rete di scuole e il contesto familiare e sociale».

La Circolare richiama alcune esperienze pilota, pubblicate nel volume 2 degli Annali dell'Istruzione del 1990, che avevano perseguito i seguenti obiettivi:

- riqualificare l'azione educativa e didattica della scuola;
- realizzare progetti integrati di area, tra le scuole e tra queste e le istituzioni del territorio;
- razionalizzare e ottimizzare le risorse esistenti nell'ottica di un sistema formativo integrato.

In particolare quest'ultimo richiamo era coerente alle posizioni in seno al dibattito pedagogico del tempo, fortemente caratterizzato dall'attenzione per i contesti extrascolastici e per i rapporti fra questi e il sistema di istruzione formale. In proposito si rimanda alla parte sull'evoluzione del concetto di Sistema Formativo Integrato.

Tornando alle esperienze pilota menzionate dalla Circolare 257/94, esse avevano dimostrato la stretta connessione fra:

- la conoscenza quantitativa e qualitativa dei fenomeni di insuccesso e dispersione e delle cause che li sottendono;
- l'organizzazione degli interventi e delle attività sia in ambito scolastico che extrascolastico in un quadro di coordinamento fra le scuole e fra le istituzioni;
- la formazione in servizio dei docenti, l'aggiornamento di tutti gli operatori coinvolti in relazione a un'articolazione funzionale delle attività.

La legge 15 marzo 1997, n. 59

La cosiddetta legge sull'autonomia ("Delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la

semplificazione amministrativa”) prevede un riferimento alla dispersione scolastica al comma 10 dell’art. 21, dove si precisa che “nell’esercizio dell’autonomia organizzativa e didattica le istituzioni scolastiche realizzano, sia singolarmente che in forme consorziate, ampliamenti dell’offerta formativa che prevedono anche percorsi formativi per gli adulti, **iniziative di prevenzione dell’abbandono e della dispersione scolastica**, iniziative di utilizzazione delle strutture e delle tecnologie anche in orari extrascolastici e ai fini di raccordo con il mondo del lavoro, iniziative di partecipazione a programmi nazionali, regionali o comunitari e, nell’ambito di accordi tra le regioni e l’amministrazione scolastica, percorsi integrati tra diversi sistemi formativi”.

La Legge 20 gennaio 1999, n. 9 (ora abrogata)

Disposizioni urgenti per l’elevamento dell’obbligo di istruzione

La principale novità introdotta dalla Legge 9 del 1999 consiste nell’innalzamento dell’obbligo scolastico da 8 a 10 anni, anche se, in prima applicazione, il Legislatore determinò in nove anni l’obbligo di istruzione (art. 1 comma 1). In pratica, a decorrere dall’Anno Scolastico 1999/2000, dopo la terza media si sarebbe dovuto introdurre un nuovo anno di obbligo, da assolvere nella scuola superiore.

Gli osservatori dell’epoca valutarono molto positivamente il nuovo provvedimento: l’intento era chiaramente quello di aumentare la cultura della popolazione giovanile, garantendo l’opportunità per tutti di sperimentare gli studi superiori con motivazioni e strumenti adeguati, nell’auspicio di incentivare gli alunni a proseguire la propria formazione fino al conseguimento di un diploma o di una qualifica professionale (come espressamente dichiarato nello stesso art. 1 della Legge).

Per contro non mancarono alcune perplessità, connesse soprattutto alla mancanza di indicazioni di riforma per la scuola superiore, non attrezzata – culturalmente e strutturalmente – a svolgere il nuovo ruolo (non più scuola di scelta, ma scuola dell’obbligo, almeno per il primo anno) e ad accogliere un numero decisamente maggiore di studenti.

La Legge 9 fu seguita da un Regolamento attuativo, il *Decreto 9 agosto 1999, n. 323*, che all’art.1, comma1, dichiarava in maniera molto esplicita le finalità dell’operazione: «migliorare la qualità del livello di istruzione dei giovani, adeguandolo agli standard europei, e di prevenire e contrastare la dispersione scolastica potenziando le capacità di scelta degli alunni». Nell’ottica dell’obbligatorietà e in ottemperanza al dettato costituzionale, anche il primo anno di scuola superiore diventava gratuito. Lo stesso

regolamento, agli art. 3 e 4, prevedeva indicazioni operative sia per la scuola media, sia per la scuola secondaria superiore. In particolare la scuola media veniva "invitata" a progettare iniziative formative sui principali temi del contesto culturale contemporaneo e iniziative di didattica orientante per consentire agli alunni di operare scelte più confacenti alla propria personalità e al proprio progetto di vita. Si suggerivano inoltre moduli e laboratori orientativi da realizzare in forma congiunta con i docenti della scuola superiore.

Nell'ottica degli interventi delineati dal nuovo obbligo, le esperienze effettuate dalle scuole superiori in sede di sperimentazione suggerirono soprattutto la scansione dell'attività scolastica in diverse fasi strutturate, caratterizzate da obiettivi specifici (fase di accoglienza, della diagnosi e del sostegno; fase di sviluppo delle competenze e del ri-orientamento; fase delle attività differenziate; fase della certificazione).

La Legge 17 maggio 1999, n. 144 e regolamento attuativo (DPR 257/2000)

Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali

È nel contesto di questa legge, e precisamente all'art. 68, che prende corpo il concetto di "obbligo formativo", pensato come un percorso per consentire a coloro che per qualsiasi motivo lasciano la scuola al termine dell'obbligo scolastico di continuare a migliorare e accrescere le proprie competenze e le proprie capacità scegliendo fra diverse opportunità. L'articolo in questione si pone il fine di potenziare la crescita culturale e professionale dei giovani istituendo, a decorrere dall'anno scolastico 1999/2000, l'obbligo alla frequenza di *attività formative* fino al compimento del diciottesimo anno di età. Come noto, tale obbligo, nelle indicazioni della legge, può essere assolto:

- nel sistema di istruzione scolastica;
- nel sistema di formazione professionale di competenza regionale;
- nell'esercizio dell'apprendistato.

I tre ambiti sopra delineati vanno a costituire, almeno nelle intenzioni del Legislatore, un sistema integrato e fortemente permeabile, dove i passaggi tra i diversi percorsi e tra i diversi ambiti dovrebbero essere facilitati da un sistema di "passerelle" e di riconoscimento dei crediti formativi acquisiti sia attraverso lo studio che attraverso il lavoro.

L'art. 68 della Legge 144, inoltre, impegnava il Governo ad adottare entro sei mesi un Regolamento attraverso il quale stabilire i tempi e le modalità di attuazione del "nuovo obbligo". Tale regolamento è stato istituito dal DPR 257 del 12 luglio 2000 "*Regolamento di*

attuazione dell'art. 68 della Legge 17 maggio, n. 144, concernente l'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età'.

La Legge 28 marzo 2003, n. 53

Delega al governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale

La cosiddetta "Riforma Moratti" introduce numerose novità nel nostro sistema scolastico, definito dal Legislatore "Sistema educativo di istruzione e formazione". Dal punto di vista operativo la legge impegna il Governo ad adottare entro 24 mesi uno o più decreti legislativi per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. L'art. 1, comma 3, chiarisce in maniera puntuale gli impegni che attendono il Governo (anche dal punto di vista finanziario):

- la riforma degli ordinamenti e gli interventi connessi alla loro attuazione, nel rispetto e nella valorizzazione dell'autonomia scolastica;
- l'istituzione del Servizio Nazionale di Valutazione del sistema scolastico;
- lo sviluppo delle tecnologie multimediali e della relativa alfabetizzazione, al fine di incoraggiare e sviluppare le doti creative e collaborative degli studenti;
- la valorizzazione professionale del personale docente;
- la realizzazione di iniziative di formazione iniziale e continua per il personale;
- il concorso al rimborso delle spese di autoaggiornamento sostenute dagli insegnanti;
- la valorizzazione professionale del personale ATA (Amministrativo, Tecnico e Ausiliario);
- interventi di orientamento contro la dispersione scolastica per assicurare la realizzazione del diritto-dovere di istruzione e formazione;
- interventi per lo sviluppo dell'istruzione e della formazione tecnica superiore e per l'educazione degli adulti;
- interventi di adeguamento delle strutture di edilizia scolastica.

Già in queste prime battute della Legge si evidenziano sostanziali cambiamenti rispetto al passato, a cominciare proprio dall'espressione "diritto-dovere di istruzione e formazione" che sostituisce di fatto il concetto di obbligo scolastico.

Un altro importante riferimento connesso alle politiche di prevenzione della dispersione scolastica si individua all'art. 4 della Legge, dove si stabilisce la possibilità di svolgere l'intera formazione dai 15 ai 18 anni attraverso l'alternanza di periodi di studio e lavoro.

Anche su questo tema la Legge impegna il Governo ad adottare specifici provvedimenti attuativi.

La Circolare Ministeriale n. 28 del 14 febbraio 2005

Assegnazioni di dirigenti scolastici e di docenti per lo svolgimento dei compiti connessi con l'attuazione dell'autonomia scolastica

La Legge Finanziaria del 1998 all'art. 26, comma 8, prevedeva la possibilità per l'Amministrazione Scolastica centrale e periferica (Uffici Scolastici Regionali) di avvalersi dell'opera di dirigenti scolastici e docenti per i compiti connessi all'attuazione dell'autonomia scolastica. Un successivo decreto interministeriale (n. 30 del 1999) stabiliva l'entità del contingente (cinquecento unità), mentre la Circolare Ministeriale del 2005 precisa i compiti connessi all'attuazione dell'autonomia.

Fra questi si segnala l'area di **sostegno alla persona** e alla partecipazione studentesca, articolata in iniziative in favore dell'educazione degli adulti, dell'educazione alla salute, dell'integrazione scolastica delle persone in situazione di handicap, di pari opportunità, di **dispersione scolastica**, delle consulte provinciali degli studenti, attività complementari e integrative.

In altri termini ogni Ufficio Scolastico Regionale, nel supportare il processo di autonomia delle istituzioni scolastiche, ha la possibilità ottenere dei distaccamenti di dirigenti e di personale docente, da impiegare a seconda delle specifiche esigenze contingenti e locali.

Il Decreto Legislativo 15 aprile 2005, n. 76

Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettera c) della Legge 28 marzo 2003, n. 53.

Come ricordato in precedenza, la principale innovazione introdotta da questo Decreto Legislativo riguarda il passaggio dal concetto di obbligo scolastico e formativo al nuovo istituto del "diritto all'istruzione e formazione" e del correlativo "dovere". In sintesi il diritto-dovere di istruzione e formazione. Tale diritto-dovere si estende per un periodo di 12 anni dal primo anno della scuola primaria o comunque fino al conseguimento di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età.

L'obbligo scolastico in senso stretto ritorna alla stessa durata vigente prima della legge 9/1999, che è stata abrogata, con una riduzione di un anno rispetto a quanto previsto da quella legge. Ritorna in sostanza a valere il disposto previsto dalla Costituzione, che individua l'obbligo di frequenza della scuola per otto anni (in pratica fino al termine della attuale scuola secondaria di primo grado). Dopo tale periodo il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione può essere espletato sia nell'ambito del sistema scolastico, sia in quello

della formazione professionale, che infine in quello dell'apprendistato. In questo senso nulla cambia rispetto al disposto precedente.

La nuova normativa, facendo riferimento a quella previgente e che di fatto si richiamava al Regio Decreto n. 577 del 5 febbraio 1928, conferma anche che la fruizione dell'offerta di istruzione e formazione costituisce un dovere legislativamente sanzionato.

Le competenze per quanto riguarda la vigilanza sull'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione si suddividono tra l'Istituzione scolastica, l'Amministrazione comunale, la Provincia in quanto titolare dei servizi all'impiego, i soggetti che assumono i giovani minori di 18 anni con contratto di apprendistato.

Alla prima spetta il compito di vigilare sulla frequenza scolastica dei giovani sottoposti all'obbligo, di mettere in atto le iniziative più idonee al fine di contenere i fenomeni riscontrati, di richiamare le famiglie al rispetto delle norme previste ed, eventualmente, di segnalare al Sindaco le situazioni di evasione dall'adempimento dovere di istruzione.

Al Comune spetta la predisposizione e la pubblicazione dell'elenco dei minori soggetti all'obbligo di istruzione, nonché, in caso di inadempienza da parte del genitore o di chi ne fa le veci, l'eventuale ammonizione del sindaco alla persona responsabile di vigilare sull'obbligo di istruzione con conseguente irrogazione dell'ammenda prevista dall'art. 731 del codice penale. Sempre al Comune spetta inoltre l'eventuale attivazione dei servizi sociali in grado di intervenire a sostegno di situazioni familiari particolarmente critiche.

Il D.L. 76/2005 prevede inoltre all'art.3 la costituzione dell'anagrafe nazionale degli studenti presso il MIUR, il cui compito è quello di operare il trattamento dei dati sui percorsi scolastici, formativi e in apprendistato dei singoli studenti a partire dal primo anno della scuola primaria. Viene inoltre prevista la trasformazione delle anagrafi regionali per l'obbligo formativo, già previste dall'art. 68 della L.144/1999, in anagrafi regionali degli studenti, le quali si devono integrare, a valle, con le anagrafi comunali e, a monte, con il sistema nazionale di anagrafe dello studente.

Infine il medesimo D.L. prevede la realizzazione di azioni per il successo formativo e la prevenzione degli abbandoni: a livello centrale viene prevista l'emanazione di linee guida per la realizzazione di piani di intervento per l'orientamento, la prevenzione e il recupero degli abbandoni (non ancora emanate); a livello regionale e locale vengono previste, anche, ad integrazione con altri sistemi, iniziative di orientamento e azioni formative volte a far conseguire il titolo conclusivo del primo ciclo di istruzione.

2.2 L'evoluzione del concetto di sistema formativo integrato

In tema di dispersione scolastica tanto la letteratura quanto la normativa richiamano l'importanza di azioni sinergiche fra i diversi attori che, sul territorio, contribuiscono a determinare l'offerta educativa e formativa complessiva. Da questo punto di vista numerosi sono i richiami al concetto di Sistema Formativo Integrato, quale possibile linea di intervento in merito al problema dell'abbandono scolastico e del recupero dei drop out.

La nozione si è sviluppata soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta ed ha risentito di una serie di avvenimenti concomitanti in campo politico, legislativo, sociale e, naturalmente, anche nell'ambito del dibattito pedagogico dell'epoca, caratterizzato da un progressivo interesse anche per i temi dell'extrascuola e dell'educazione informale.

Nel 1995 gli Annali della Pubblica Istruzione dedicarono un numero monografico proprio a questi temi, intitolandolo Sistemi integrati per la formazione continua. In quel volume si riportavano i molteplici significati e le interpretazioni del concetto di Sistema Formativo Integrato anche in chiave storica.

Durante gli anni Settanta si era delineata la tendenza a dilatare progressivamente i compiti della scuola, attribuendole funzioni sempre più vaste (anche se ciò consisteva, in concreto, nel "semplice" prolungamento in attività pomeridiane complementari a quelle didattiche antimeridiane: si parlava, in tal senso, di scuola allargata).

Gli anni Ottanta videro la comparsa dell'espressione Sistema Formativo Allargato, e precisamente nella relazione della Commissione Ministeriale incaricata di elaborare le linee fondamentali e generali dei nuovi programmi di insegnamento della Scuola Elementare (marzo 1982). Nella relazione si diceva che «doveva essere possibile spendere il tempo oltre che nella scuola anche in altre attività esterne guidate dalla scuola o in strutture del territorio, nel quadro di un sistema formativo allargato o di scuola della comunità». L'allargamento in questione si perdeva però nella genericità e indeterminatezza senza prendere in considerazione le istituzioni, le strutture e le metodologie che sarebbero risultate necessarie per la sua realizzazione.

Solo negli anni Novanta l'idea di integrazione comincia a fare breccia nei rapporti e nei documenti ufficiali. Il Libro Bianco della Commissione Europea dal titolo "Insegnare ed apprendere: verso la società conoscitiva" auspicava lo sviluppo di una strategia comune in materia di integrazione fra sistemi di istruzione, formazione e lavoro, mentre il Rapporto dell'Organizzazione Comunitaria per lo Sviluppo e l'Educazione (OCSE) del 1998 sottolineava che per le politiche di istruzione il termine chiave era proprio "integrazione": quest'ultima avrebbe dovuto coinvolgere sia il sistema dell'Istruzione, sia della Formazione professionale che altri soggetti: dalle imprese alle associazioni, alle Regioni e agli Enti

Locali, tutti interessati e coinvolti a vario titolo sia nella politica della formazione che in quella del lavoro.

Sempre in quegli anni il tema dell'integrazione fra sistemi trova spazio nei rapporti annuali dell'ISFOL, nei Patti per il lavoro del 1993, del 1996 e del 1998 e nei Protocolli di Intesa fra Stato e Regioni. In particolare si segnalano:

- il Protocollo siglato fra le OO.SS., Confindustria e il Governo nel luglio del 1993, con cui le parti condivisero l'obiettivo di una modernizzazione e riqualificazione dell'istruzione e dei sistemi formativi, finalizzati all'arricchimento delle competenze di base e professionali e al miglioramento della competitività del sistema produttivo e della qualità dei servizi. Già in quell'occasione si concordò di elevare l'obbligo scolastico a 16 anni, anche valorizzando gli apporti che al sistema scolastico possono essere offerti da interventi di formazione professionale: «per assicurare la maggiore efficacia a tale obiettivo – si leggeva nel documento – esso dovrà essere accompagnato dalla messa a punto di strumenti idonei alla prevenzione e al recupero della dispersione scolastica, individuando fra l'altro in tale attività uno dei possibili campi di applicazione dei programmi di interesse collettivo».
- L'Accordo sul Lavoro del 1996, che prevedeva l'istituzione di un sistema formativo finalizzato alla partecipazione di tutti i soggetti operanti sul territorio, al fine di ottimizzare e valorizzare l'esperienza dei singoli soggetti: in questa prospettiva i soggetti individuati erano la Scuola, l'Università, gli Enti di ricerca, il mondo del lavoro e la Formazione Professionale.

Sul fronte della letteratura uno degli autori più prolifici su questi argomenti è stato il prof. Frabboni dell'Università di Bologna, secondo il quale il sistema formativo integrato si esprime concretamente nella prospettiva istituzionale e pedagogica di un «patto-alleanza tra le agenzie intenzionalmente formative (Scuola, Famiglia, Enti Locali, Associazionismo) chiamate a stipulare tra loro un patto di ferro, una grande alleanza pedagogica». Nell'ottica di Frabboni si rendeva necessaria una svolta verso una cultura dell'innovazione che coinvolgesse anche lo Stato, reso protagonista assieme agli Enti locali della direzione del sistema formativo, e illuminata da un progetto di politica educativa e culturale unitaria in grado di cogliere i bisogni della collettività e di rispondervi puntualmente.

In tempi più recenti il Sistema Formativo Integrato è stato indicato come la condizione per raggiungere un obiettivo di grande significato educativo e sociale: garantire a tutti il successo formativo e, di conseguenza, favorire l'inserimento in una vita attiva di tutti in base alle capacità personali di ognuno, in modo produttivo e competitivo. Il diritto alla

formazione e al successo formativo, in altri termini, comportano la possibilità per ognuno di ottimizzare il proprio profitto e le proprie competenze, al di là del conseguimento dei risultati minimi e obbligatori.

Secondo Capaldo e Rondanini (2005) la logica del Sistema Formativo Integrato oggi avrebbe le seguenti finalità:

- il rafforzamento della collaborazione fra Stato, Regioni, Province, Enti Locali, singoli o associati, con una funzione di indirizzo diretto dell'amministrazione locale nell'identificazione degli ambiti territoriali e settoriali di intervento;
- una forte integrazione dei soggetti istituzionali e delle diverse strutture educative e formative operanti sul territorio (Scuola, Università, Centri di Formazione Professionale, Formazione Permanente, imprese pubbliche e private da un lato, ma anche la famiglia e l'associazionismo dall'altro), con una rifondazione del ruolo e della funzione delle autonomie locali e delle pari dignità di tutte le componenti interessate;
- la riduzione della dispersione scolastica e dell'esclusione precoce dai processi formativi attraverso un'offerta formativa aperta e flessibile, che preceda la fruizione dei percorsi educativi da parte di giovani e adulti, occupati o meno; la partecipazione e concertazione sui progetti e profili formativi con le forze produttive, nella logica di una moderna concezione del partenariato sociale; un forte legame quindi con le esigenze e i fabbisogni di professionalità emergenti sul mercato del lavoro e connessi alla programmazione dello sviluppo economico del territorio;
- il potenziamento della funzione formativa dell'esperienza di lavoro, attraverso un ampio ricorso all'alternanza tra formazione d'aula e formazione praticata nelle imprese, con appositi tirocini, che costituiscano una parte impegnativa dei vari percorsi; l'attivazione di progetti pilota studio-lavoro e l'avvio di nuovi rapporti tra la Scuola, le imprese, gli Enti Locali in funzione di una riqualificazione degli studi a livello di scuola media superiore o della formazione professionale;
- la costruzione di un sistema di monitoraggio e valutazione di impatto sul contesto socio-economico di riferimento.

3. Osservare il fenomeno scolastico: l'esperienza delle anagrafi degli studenti

La presente sezione del documento si propone di fornire, a partire dalle indicazioni legislative, un'analisi delle esperienze già esistenti a livello nazionale sulla dispersione scolastica, sia in termini di verifica e confronto delle esperienze già consolidate in altre regioni italiane, sia per offrire alcune indicazioni utili per un eventuale percorso di definizione e costruzione di un'anagrafe regionale in Friuli Venezia Giulia.

Parlare di dispersione scolastica significa sicuramente ricerca dei ragazzi 'dispersi' ma anche monitoraggio del singolo percorso scolastico, per prevenire l'abbandono prima che questo si verifichi. Sicuramente uno strumento utile in tal senso è quello delle anagrafi scolastiche: una base dati nominativa dei ragazzi inseriti nei diversi livelli scolastici che offre numerosi elementi di analisi dei flussi e dei passaggi intra ed extra scolastici. L'obiettivo condiviso è quello di far conseguire a tutti i ragazzi un titolo o una qualifica spendibile per la prosecuzione del percorso formativo e/o per l'inserimento nel mercato del lavoro.

Alcune province, come ad esempio quella di Pisa, riconoscendo a questo strumento una forte valenza strategica in termini di politiche da attivare in ambito scolastico, ha già, dagli inizi degli anni novanta, dato avvio alla costruzione di una anagrafe scolastica della provincia. Sicuramente, al di là di qualche sporadica iniziativa, l'effettiva spinta alla realizzazione delle anagrafi è attribuibile comunque alla normativa relativa prima all'obbligo formativo e poi al diritto-dovere. Infatti, al fine di monitorare e verificare l'assolvimento del diritto – dovere, è prevista la realizzazione in ambito regionale e nazionale di anagrafi degli studenti non puramente scolastiche ma frutto dell'incrocio dei dati dei tre canali formativi previsti: scuola, formazione professionale e apprendistato.

Buona parte delle Regioni ha istituito organismi di coordinamento delle attività per l'obbligo formativo, che spesso comprendono i diversi soggetti che partecipano a vario titolo alla realizzazione delle attività per l'obbligo stesso. A livello provinciale, oltre la metà delle Amministrazioni dispone di un organismo di coordinamento: è frequente il caso della stipula di accordi tra gli attori del territorio con finalità di integrazione e programmazione dell'offerta formativa, nonché di interventi a supporto del processo formativo.

Parlando di dispersione scolastica, e quindi di strumenti e politiche da attivare per "prevenire" o "curare" tale fenomeno, un punto di partenza molto importante è rappresentato quindi dai sistemi informativi che si occupano di raccogliere i dati sull'utenza: è proprio su questo aspetto che si concentrerà maggiormente l'attenzione nelle pagine che seguono. La messa a punto e il funzionamento dei sistemi informativi rappresenta, però, la

variabile più critica: alcune Regioni possiedono un numero di informazioni maggiore rispetto ad altre e rispetto agli anni precedenti, e ciò sembra legato soprattutto allo sviluppo di una certa capacità di acquisire tali informazioni/dati tramite l'attivazione di una rete tra gli operatori e le istituzioni del territorio.

Un corretto funzionamento del sistema informativo dà la possibilità di rilevare la presenza o meno di ciascun giovane nei canali formativi e di attivare interventi tempestivi di recupero dei "dispersi": in questo senso il sistema può diventare uno strumento effettivo per combattere la dispersione e favorire la progettazione di azioni continuative e non episodiche di promozione del successo formativo di ogni ragazzo.

3.1 Il contesto normativo di riferimento

L'art. 68 della L. 144/1999 istituisce l'obbligo formativo per il cui monitoraggio si rende necessaria la realizzazione di anagrafi, di stampo regionale, che permettano l'individuazione dei ragazzi soggetti all'obbligo e quindi rendano possibile la programmazione di azioni specifiche di recupero e di orientamento nei confronti dei ragazzi non inseriti in nessuno dei canali formativi previsti dalla normativa: scuola, formazione professionale e apprendistato.

Con il D.lgs 76/2005 le anagrafi regionali dell'obbligo formativo vengono trasformate in anagrafi degli studenti contenenti i dati sui percorsi scolastici, formativi e in apprendistato dei singoli studenti a partire già dal primo anno della scuola primaria. Si prevede inoltre che le regioni assicurino l'integrazione con i dati delle anagrafi comunali nonché il coordinamento con le funzioni svolte dalle province, attraverso i servizi per l'impiego, in materia di orientamento, informazione e tutorato¹.

Non da ultimo, si segnala che tra gli obiettivi prioritari dell'area dell'istruzione, ipotizzati per il 2006 dal Ministero della Pubblica Istruzione², si individua anche nella realizzazione di anagrafi informatizzate a livello centrale, regionale e provinciale una delle azioni ipotizzate per contrastare e prevenire il fenomeno dell'abbandono scolastico, anche in vista dei parametri europei individuati nel processo di Lisbona di ridurre entro il 2010 il tasso di abbandono scolastico al 10%³.

L'obbligo formativo prima, e le anagrafi del diritto-dovere poi, portano pertanto all'attivazione di diverse esperienze a livello provinciale e regionale in attuazione alle

¹ Art. 3 Comma 3 del Decreto Legislativo 15 aprile 2005, n. 76 'Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, a norma dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 28 marzo 2003, n. 53'.

² Direttiva generale sull'azione amministrativa e sulla gestione per l'anno 2006, prot. N. 5960, 25 luglio 2006.

³ Corte dei Conti. Relazione speciale n. 1/2006, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea del 26 aprile 2006.

normative nazionali, sviluppando importanti strumenti di analisi e di monitoraggio degli interventi scolastici e formativi realizzati nei diversi contesti territoriali.

L'obiettivo primario dell'anagrafe consiste infatti nell'individuazione anagrafica dei giovani non inseriti in nessuno dei canali formativi al fine di attivare le relative azioni di informazione, orientamento e tutorato finalizzate al successo formativo di tutti i minorenni. Non è secondaria però la funzione strategica in termini di lettura del fenomeno scolastico circa i flussi degli studenti, i passaggi intra scolastici e/o verso la formazione professionale: informazioni preziose anche per il monitoraggio del disagio scolastico o del rischio di dispersione. Uno strumento di tale portata appare sicuramente strategico in una logica di supporto ai sistemi per l'individuazione e definizione degli interventi più efficienti ed efficaci da realizzare in ambito educativo e formativo.

Nelle varie realtà regionali non sempre però le anagrafi sono nate in risposta ai dettati normativi più recenti. In alcune province infatti la loro costruzione è precedente e si sviluppano anagrafi per dare risposta ad altre esigenze di carattere istituzionale spesso di natura informativa sul fenomeno scolastico, o di supporto decisionale alle politiche scolastiche o dei trasporti. È questo ad esempio il caso degli Osservatori provinciali toscani sviluppatasi negli anni novanta per offrire servizi e assistenza tecnica al sistema scolastico delle province che vedono pertanto nell'anagrafe uno degli strumenti informativi più importanti.

3.2 Le esperienze realizzate nelle regioni italiane

Dall'analisi delle esperienze realizzate nelle altre regioni italiane emergono alcuni snodi particolarmente significativi e che incidono fortemente sul complesso processo di costruzione di uno strumento quale l'anagrafe. In particolare, l'ostacolo più forte risulta essere il recupero dei dati e nello specifico dei dati degli studenti iscritti ai percorsi scolastici. Questi ultimi infatti, oltre che ad essere i più numerosi rispetto a quelli della formazione professionale e dell'apprendistato, risultano essere anche i più frammentati vista spesso l'impossibilità di reperirli in modo unitario dalle scuole o da altri soggetti istituzionali di riferimento. Un'ipotesi di raccolta dei dati in possesso degli istituti scolastici era quella prefigurata dalla Circolare del Ministero dell'Istruzione n. 80 del 2001 dove si ipotizzava la possibilità da parte dei soggetti territorialmente competenti, province e regioni, di accedere all'archivio centrale del Ministero contenente tutti i dati degli studenti inviati dalle scuole attraverso il pacchetto software 'SISSI'. Questa ipotesi sembra al

momento non percorribile visto che, nel primo semestre 2002, solo il 25% delle scuole aveva fornito al Ministero i dati relativi al proprio istituto ⁴.

Dalle esperienze analizzate, appare vincente la scelta di interagire e di condividere con il "mondo scuola" i flussi comunicativi da attivare: la raccolta dei dati dagli istituti ma anche la restituzione agli stessi di alcune informazioni importanti per le scelte educative che le scuole nella loro autonomia possono attivare. Le realtà regionali o provinciali che hanno saputo negoziare bene con la scuola questo tipo di relazione sono riuscite a ottenere dei flussi informativi stabili ed efficienti, a tutto vantaggio della qualità del prodotto di anagrafe scolastica realizzato.

Altrettanto strategica appare inoltre anche la costruzione dell'intero sistema di relazioni istituzionali tra i soggetti coinvolti a vario titolo nella realizzazione dell'anagrafe. La definizione delle diverse funzioni, la condivisione degli strumenti da utilizzare per la raccolta e la gestione dei dati, l'individuazione delle modalità di restituzione e di accesso alle informazioni disponibili sono passaggi fondamentali per una costruzione partecipata e condivisa dello strumento.

Meno critica invece risulta la ricerca e la costruzione della soluzione software più efficace. Nei diversi contesti regionali sono stati sperimentati applicativi creati ad hoc per la gestione dell'anagrafe. Generalmente si tratta di sistemi che offrono un buon livello di flessibilità rispetto ai dati da monitorare.

Dall'ultimo monitoraggio dell'obbligo formativo, realizzato dall'Isfol a giugno 2006 su tutte le regioni italiane, emergono alcuni elementi circa lo stato di avanzamento dei sistemi di anagrafe regionale e della relativa gestione dei flussi informativi sui ragazzi soggetti all'obbligo formativo, ora diritto-dovere. In particolare nell'elencare le diverse esperienze regionali sono stati messi in evidenza alcuni elementi significativi che riguardano in particolare:

- la presenza di un archivio centrale regionale;
- il supporto utilizzato per l'archivio regionale. Ossia la presenza di dispositivi on line per l'invio e la gestione dell'archivio dell'anagrafe, generalmente riservati secondo diversi profili ai soggetti coinvolti dall'anagrafe;
- la presenza di eventuali anagrafi provinciali;
- i soggetti gestori delle anagrafi regionali o di eventuali anagrafi provinciali, nel caso in cui quella regionale non sia presente.

⁴ IV Rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo, ISFOL 2003.

Tabella 2

Riepilogo delle esperienze realizzate nelle diverse regioni italiane⁵

	Anagrafe regionale	Tipologia di supporto	Anagrafi provinciali	Soggetti gestori
Piemonte	Si È presente solo un unico archivio centrale regionale	On line Esistono delle modalità di invio, gestione e restituzione dei dati on line	No Non esistono delle anagrafi provinciali.	Regione Direzione Formazione professionale - Lavoro
Valle d'Aosta	Si È presente un archivio centrale regionale	Informatizzato I dati sono raccolti, gestiti e controllati secondo un modello informatizzato che però non prevede una soluzione on line.	-	Regione Agenzia regionale del lavoro in collaborazione con la Sovrintendenza agli studi
Lombardia	Si È presente un archivio centrale regionale	On line Esistono delle modalità di invio, gestione e restituzione dei dati on line	No Non esistono delle anagrafi provinciali. Le province hanno però un ruolo di intermediazione tra regione e territorio per quanto riguarda la raccolta e controllo dei dati.	Regione Direzione generale formazione istruzione e lavoro
Provincia autonoma Bolzano	Si È presente un archivio centrale provinciale	Informatizzato I dati sono raccolti, gestiti e controllati secondo un modello informatizzato che però non prevede una soluzione on line.	-	Provincia Ufficio informatica socio-demografica
Provincia autonoma Trento	Si È presente un archivio centrale provinciale	Informatizzato I dati sono raccolti, gestiti e controllati secondo un modello informatizzato che però non prevede una soluzione on line.	-	Provincia Servizio istruzione e formazione professionale
Veneto	Si È presente un archivio centrale regionale	On line Esistono delle modalità di invio, gestione e restituzione dei dati on line	No Non esistono delle anagrafi provinciali. Le province hanno però un ruolo di intermediazione tra regione e territorio per quanto riguarda la raccolta e controllo dei dati.	Veneto Lavoro Ente strumentale regione
Friuli Venezia Giulia	No	-	No	-

⁵ VI Rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo, ISFOL, giugno 2006.

	Anagrafe regionale	Tipologia di supporto	Anagrafi provinciali	Soggetti gestori
Liguria	Si È presente un archivio centrale regionale	On line Esistono delle modalità di invio, gestione e restituzione dei dati on line	Si Coesistono le anagrafi provinciali che si interfacciano con l'archivio centrale regionale	Regione Settore Sistema Educativo Regionale
Emilia-Romagna	Si È presente un archivio centrale regionale	On line Esistono delle modalità di invio, gestione e restituzione dei dati on line	Si Coesistono le anagrafi provinciali che si interfacciano con l'archivio centrale regionale	Regione Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro - Sistemi Informativi/Informatici regionale
Toscana	Si È presente un archivio centrale regionale	Informatizzato I dati sono raccolti, gestiti e controllati secondo un modello informatizzato che però non prevede una soluzione on line.	Si Coesistono le anagrafi provinciali che si interfacciano con l'archivio centrale regionale	Regione Settore formazione continua e obbligo formativo dell'Assessorato all'istruzione, formazione, politiche del lavoro, concertazione
Umbria	No	-	Si Nella Provincia di Perugia. Esistono delle modalità di invio, gestione e restituzione dei dati on line	Provincia di Perugia Area lavoro formazione e istruzione
Marche	No	-	Si Nella Provincia di Ancona e di Macerata esistono delle anagrafi informatizzate.	Provincia di Ancona Servizio istruzione e Servizio formazione professionale Provincia di Macerata
Lazio	No	-	No	-
Abruzzo	No	-	No	-
Molise	Si È presente un archivio centrale regionale	On line Esistono delle modalità di invio, gestione e restituzione dei dati on line	No Non esistono delle anagrafi provinciali. Le province hanno però un ruolo di intermediazione tra regione e territorio per quanto riguarda la raccolta e controllo dei dati.	Molise lavoro Ente strumentale regione
Campania	No	-	No	-

	Anagrafe regionale	Tipologia di supporto	Anagrafi provinciali	Soggetti gestori
Puglia	No	-	No	-
Basilicata	No	-	No	-
Calabria	No	-	No	-
Sicilia	No	-	No	-
Sardegna	No	-	No	-

Elaborazione IRES FVG su Rapporto di monitoraggio ISFOL

La tabella 2 riporta lo stato dell'arte dall'ultimo monitoraggio dell'obbligo formativo 2005 pubblicato a giugno 2006 dall'ISFOL. Si sottolinea comunque che non esiste una assoluta equivalenza tra il possesso di un adeguato sistema di anagrafe e la capacità delle amministrazioni regionali di fornire delle informazioni circa i ragazzi interessati dal diritto-dovere. Ossia pur non disponendo di anagrafi, spesso le amministrazioni regionali riescono a risalire ai dati relativi ai ragazzi in obbligo anche se in buona parte dei casi i dati risultano disponibili solo in forma aggregata e non nominativa e quindi non permettono di realizzare azioni mirate di prevenzione e di recupero del disagio.

Inoltre la rilevazione mette in evidenza, rispetto allo stato di realizzazione e di avanzamento dei sistemi di anagrafe, una netta differenza tra le regioni del centro/nord e del sud d'Italia. La maggior parte delle regioni settentrionali e centrali infatti sembrano aver adottato, anche se con diverse modalità e soluzioni, anche solo di natura provinciale, un percorso di costruzione del sistema di anagrafe. La situazione al Sud, con l'unica eccezione del Molise, appare invece più critica: il processo di costruzione nella maggior parte dei casi è ancora a uno stadio iniziale con l'individuazione dei soggetti da coinvolgere e l'adozione di eventuali software di gestione da utilizzare.

Rispetto alle esperienze già avviate, si evidenziano alcuni elementi comuni che possono offrire alcuni spunti di riflessione.

La raccolta e gestione dei dati

La maggior parte dei sistemi di anagrafe analizzati prevedono l'incrocio tra le informazioni provenienti dalla scuola, dalla formazione professionale e dall'apprendistato. Alcune differenze riguardano però il sistema di incrocio iniziale dei dati:

- alcune regioni partono dalle anagrafi comunali (o sanitarie) e poi per sottrazione, come accade nella Regione Piemonte, o per confronto tra i vari iscritti ai percorsi formativi, come nel caso della Regione Emilia Romagna,

individuano tutti i ragazzi non inseriti in nessun canale formativo e attivano, nei loro confronti, delle azioni specifiche di reinserimento e di orientamento;

- altre regioni non hanno ancora predisposto un sistema di incrocio dei dati con le anagrafi comunali. Le motivazioni riguardano principalmente le difficoltà di reperimento dei dati (come accade nel Veneto), anche se in altri casi (vedi esperienza della Provincia di Pisa) la scelta di monitorare il percorso dei ragazzi fin dalla scuola primaria offre già una buona garanzia di completezza dei dati di partenza, visto il tasso di dispersione nella scuola primaria pressoché inesistente.

Le analisi realizzate

L'obiettivo principale delle anagrafi è quello di assicurare l'identificazione di tutti i giovani in età da obbligo. Esistono però dei livelli di analisi diversi da regione a regione:

- la maggior parte delle anagrafi gestiscono normalmente i dati anagrafici e quelli concernenti la sola scelta del canale per l'assolvimento dell'obbligo;
- in alcuni sistemi di anagrafe, più raffinati, è prevista la possibilità di gestire l'intero percorso del ragazzo, verificando in qualsiasi momento la collocazione del giovane. Questa seconda modalità, sicuramente collegata a dei sistemi informativi più avanzati, offre la possibilità di utilizzare l'anagrafe non solo per le finalità di individuazione dei dispersi ma soprattutto per supportare i sistemi alle scelte politiche e istituzionali in ambito educativo e formativo (ad esempio di questo tipo sono le anagrafi delle province toscane e dell'Emilia - Romagna).

La tipologia di supporto

La scelta del supporto tecnologico per la costruzione dell'anagrafe permette di comprendere meglio il funzionamento dell'anagrafe stessa. Nella tabella 2, riepilogativa delle esperienze realizzate nelle diverse regioni italiane, è stata messa in evidenza la presenza o meno di un dispositivo in rete che comunque prevede generalmente dei profili di accesso personalizzati all'archivio stesso e ai dati in esso contenuti. Altri comunque possono essere i supporti utilizzati: dal sistema cartaceo che evidentemente non sembra essere il più efficace nella ricerca dei "dispersi", alla gestione informatizzata con la creazione o meno di software appositi di gestione dei dati. Quest'ultima opzione, scelta ad esempio da Veneto, Liguria e Toscana, permette al sistema anagrafe di acquisire maggiore flessibilità anche rispetto alla raccolta dei dati dalle scuole, spesso gestiti con software diversi, e di offrire un supporto strettamente funzionale alla gestione dei dati anagrafici e di percorso dei ragazzi monitorati. Strategico risulta essere un sistema di gestione dati

flessibile e aperto a possibili integrazioni e modifiche a seconda delle esigenze che nel tempo possono manifestarsi dal territorio.

Gli enti gestori

A partire dal 2000, in seguito alla normativa che istituiva l'obbligo formativo (art. 68 della L. 144/99), sono stati avviati la maggior parte dei lavori di costruzione dei sistemi locali di anagrafe. Già in questa prima fase è stato realizzato un lungo e impegnativo lavoro di costruzione di reti istituzionali e di gestione dei flussi informativi necessari a raccogliere i dati dei ragazzi presenti nei tre canali formativi previsti. I sistemi di anagrafe sono stati costruiti pertanto a partire da contesti:

- provinciali, come nel caso della Toscana, Liguria ed Emilia - Romagna;
- regionali, come ad esempio è avvenuto in Piemonte, Veneto, Molise, dove la gestione concreta del sistema è stata affidata fin dall'inizio alla Regione stessa o ad un suo ente strumentale. La dimensione regionale offre tra l'altro la possibilità di individuare gli spostamenti dei ragazzi da una provincia all'altra, evitando il problema delle "dispersioni apparenti" (almeno tra tutte le province che sono interessate dal sistema).

Attualmente si sta facendo sempre più strada un terzo modello di gestione che prevede l'integrazione delle anagrafi provinciali, ove siano già esistenti, con il sistema regionale in fase di realizzazione (vedi regione Liguria, Toscana, Emilia Romagna). Questo tipo di soluzione, particolarmente efficace nel caso di regioni con molte province, offre la possibilità di avvalersi di strutture più periferiche per la raccolta dei dati e di un archivio realizzato a livello regionale per la gestione, controllo e restituzione di alcuni dati ai vari soggetti istituzionali coinvolti. Un sistema di questo tipo comporta una gestione e un controllo accurati dei dati raccolti, al fine di garantire caratteristiche di omogeneità e correttezza dei dati stessi.

3.2.1 Uno sguardo ad alcune esperienze già realizzate

Sulla base del confronto tra le diverse esperienze realizzate, vengono illustrate in modo più approfondito alcune ritenute particolarmente significative. La scelta è ricaduta su due tipologie di anagrafe: quelle realizzate a partire dall'esperienza provinciale (Toscana, Liguria e Emilia-Romagna) e quelle che fin dall'inizio hanno previsto un unico archivio regionale (Veneto). Si tratta di anagrafi e osservatori particolarmente collaudati vista la lunga esperienza maturata nella definizione, sperimentazione e messa a regime dello strumento.

L'esperienza della Regione Veneto

L'Anagrafe regionale (AROF) nasce all'inizio del 2000 in risposta alla normativa sull'Obbligo Formativo con la finalità di:

- monitorare i soggetti in età formativa;
- individuare la dispersione scolastica formativa;
- fornire servizi per azioni di orientamento e recupero drop-out.

Soggetti gestori

Veneto Lavoro - Ente strumentale della Regione Veneto

La tipologia di supporto

La consultazione dell'anagrafe e l'accesso al relativo database è garantito attraverso delle procedure on line riservate ai soli soggetti autorizzati.

Indirizzo internet: www.venetolavoro.it (scegliere dalla homepage la sezione 'AROF')

Architettura di sistema

L'anagrafe ha una base dati regionale e anche la gestione avviene a livello centrale/regionale. Le province rivestono un ruolo di assistenza tecnica alle scuole soprattutto per quanto riguarda la pulizia, la raccolta e l'invio dei dati al sistema centrale. Sono inoltre coinvolti nel progetto la Direzione Regionale Scolastica e i Centri Servizi Amministrativi (CSA), le scuole, i centri di formazione e i centri per l'impiego.

I dati raccolti

Vengono raccolte le seguenti informazioni:

- i dati anagrafici dei soggetti in età di obbligo 14-18 anni (nome cognome, data e comune di nascita, sesso, codice fiscale, cittadinanza, residenza, indirizzo e telefono);
- i dati relativi al percorso formativo dei soggetti in età di obbligo (posizione rispetto all'obbligo, status, storia formativa e scelta per l'anno scolastico successivo)

Questi dati vengono raccolti dalle scuole secondarie di primo e secondo grado, dai Centri di formazione professionale e dai Centri per l'impiego per l'apprendistato.

- i dati anagrafici delle scuole (denominazione, indirizzi, titoli di studio rilasciati, codice meccanografico).

È in fase di definizione anche la raccolta dei dati relativi alle anagrafi comunali per l'incrocio iniziale delle informazioni.

Le modalità di registrazione/raccolta dati

Per il recupero dei dati vengono utilizzati i software di gestione adottati dai vari sistemi: scuola, formazione e lavoro.

Per facilitare tale procedura sono stati messi a disposizione dei soggetti coinvolti dall'anagrafe:

- un software per il controllo dei dati da raccogliere da utilizzare prima dell'invio all'archivio centrale;
- una procedura on line presente sul portale regionale AROF che permette alle scuole, ai centri di formazione e ai centri per l'impiego di adempiere agevolmente all'invio periodico dei dati all'archivio centrale.

La gestione e restituzione dei dati

Esiste un'unica base dati regionale alla quale possono accedere mediante diversi livelli di accesso i vari attori coinvolti dallo strumento: Regione, Province, Direzione Regionale Scolastica e relativi Centri Servizi Amministrativi (CSA), comuni, scuole, centri di formazione e centri per l'impiego.

Esiste una segreteria con compiti di controllo dell'ordinato svolgimento delle attività, di gestione delle situazioni critiche, di consulenza e supporto tecnico. La comunicazione con i vari referenti scolastici è costante e sono stati realizzati anche numerosi incontri con le scuole per sensibilizzare e sollecitarle all'uso dell'anagrafe e al rispetto delle scadenze fondamentali.

L'esperienza della Regione Toscana

L'Osservatorio Scolastico della Provincia di Pisa

L'esperienza della Regione Toscana è incentrata sul ruolo degli Osservatori Scolastici Provinciali (OSP) che hanno il compito di:

- **monitorare** statisticamente il sistema scolastico provinciale, al fine di individuarne le criticità rispetto a diversi parametri, in particolare rispetto al successo scolastico;
- **supportare** nelle decisioni i soggetti convenzionati (scuole, comuni e province) e più in generale tutti i soggetti che operano nel settore scuola, attraverso elaborazioni mirate dei dati in possesso dell'OSP;
- **gestire**, secondo le indicazioni della Regione Toscana, la banca dati provinciale dei soggetti in obbligo formativo.

Esiste pertanto un sistema provinciale di stampo prettamente 'scolastico' preesistente al sistema regionale. Attualmente l'anagrafe regionale risulta essere una 'somma' delle varie anagrafi gestite a livello provinciale. In particolare si descrive in modo più dettagliato, l'esperienza dell'**Osservatorio della Provincia di Pisa**, attivato fin dal 1992, al quale la Regione Toscana ha affidato il ruolo di supporto agli altri Osservatori provinciali e di sviluppo di procedure e di modelli da sperimentare nella propria realtà, per poi essere messi a disposizione di tutte le altre province.

Soggetti gestori

Osservatorio Scolastico della Provincia di Pisa

La tipologia di supporto

L'anagrafe non è accessibile on line. Esiste un archivio provinciale informatizzato che è stato recentemente migliorato con la realizzazione di un pacchetto software (GOLFS) che consente di organizzare in un unico database le informazioni raccolte durante l'anno.

Architettura di sistema

I rapporti tra la Provincia, le scuole, la Direzione regionale, l'Ufficio Scolastico e i comuni sono stati definiti, con relativi diritti e obblighi delle parti, in uno specifico Protocollo d'intesa. È previsto l'invio dei dati all'OSP dalle scuole due volte all'anno (dopo le iscrizioni di gennaio e dopo la chiusura dell'anno scolastico). Mentre le variazioni di posizione o di scelta che intervengono tra un invio e l'altro vengono comunicate direttamente dalle scuole ai Centri per l'impiego (CPI) e per conoscenza e aggiornamento della base dati anche all'OSP.

I dati raccolti

Vengono raccolti i dati anagrafici degli studenti dalla scuola primaria alla scuola secondaria di secondo grado.

Le modalità di registrazione/raccolta dati

I dati degli studenti vengono raccolti direttamente presso le scuole attraverso i software di gestione degli istituti. Il Protocollo d'intesa "obbliga" gli istituti scolastici firmatari all'utilizzo di alcuni specifici software di gestione alunni al fine di semplificare le procedure di accorpamento dei dati. Sono previsti anche dei momenti formativi per gli operatori scolastici coinvolti dall'invio dei dati, al fine di migliorare il flusso informativo verso l'Osservatorio. Vengono monitorate anche le scelte dei ragazzi rispetto all'obbligo formativo al fine di realizzare a livello provinciale la banca dati dei soggetti del diritto-dovere.

La gestione e restituzione dei dati

I dati raccolti e gestiti nell'anagrafe vengono elaborati e messi a disposizione dei vari soggetti coinvolti dall'Osservatorio stesso: Regione, Provincia, uffici Scolastici Provinciali e scuole. Nello specifico l'Osservatorio fornisce alle scuole servizi di feed-back relativi alle scelte e ai risultati che gli alunni ottengono nel percorso scolastico successivo. In particolare nel passaggio tra scuole di base e scuole secondarie superiori, alle prime viene fornito l'elenco dei risultati ottenuti dagli alunni che l'anno precedente sono stati licenziati dalla loro istituto.

L'esperienza della Regione Liguria

L'anagrafe della Provincia di Genova

Nel settembre 2003 la Regione Liguria ha attivato la costruzione di un sistema informativo integrato per la realizzazione dell'anagrafe dei giovani in obbligo formativo (SIDDIF – Sistema Informativo per il Diritto/Dovere all'Istruzione e alla Formazione).

L'iniziativa ha l'obiettivo di:

- censire i giovani nell'assolvimento del diritto/dovere monitorando il curriculum scolastico/formativo;
- sviluppare un sistema regionale di rilevazioni statistiche;
- favorire il collegamento con le altre reti del sistema informativo regionale.

La Regione Liguria ha stipulato inoltre un accordo con l'Ufficio Scolastico Regionale e la Direzione Generale dei Sistemi Informativi del Ministero dell'Istruzione per la condivisione dei dati e delle informazioni relative al sistema informativo integrato dell'obbligo formativo.

In particolare si descrive in modo più dettagliato l'esperienza della Provincia di Genova. Infatti, come già descritto sopra, nel 2003 si è dato vita al sistema SIDDIF che prevede proprio l'estensione del modello genovese a tutta la Regione.

Soggetti gestori

Provincia di Genova con il supporto del Centro Atene (società controllata dalla Provincia). Il caricamento dei dati e la pulizia degli stessi sono affidati ad un Centro servizi gestito dal Centro Atene.

La tipologia di supporto

La consultazione dell'anagrafe e l'accesso al relativo database è garantito attraverso delle procedure on line riservate ai soli soggetti autorizzati.

Architettura di sistema

Sono coinvolti nel progetto le scuole, gli enti di formazione e i centri per l'impiego che accedono attraverso dei profili personalizzati all'archivio provinciale via internet.

I dati raccolti

Vengono raccolti i dati anagrafici:

- degli studenti delle scuole secondarie di primo e di secondo grado e non solo dei ragazzi dai 14 ai 18 anni come previsto con la normativa sull'obbligo formativo (a partire dall'anno scolastico 2004/05);
- degli allievi della formazione professionale attraverso gli Enti di formazione;
- degli apprendisti dai Centri per l'impiego;
- da altre anagrafi provinciali.

Le modalità di registrazione/raccolta dati

I dati anagrafici dei ragazzi vengono richiesti alle scuole e anche agli altri enti (Formazione e Centri per l'Impiego) secondo un tracciato record definito che è previsto nella maggior parte dei software utilizzati presso gli istituti. Sono state predisposte funzioni specifiche per l'importazione automatica e on line dei dati dai diversi programmi informatici in uso presso le scuole all'archivio provinciale. In ogni caso il Centro servizi presente presso il Centro Atene svolge una funzione interlocutoria e di assistenza tecnica alle scuole e agli altri enti rispetto alla raccolta, pulizia e controllo dei dati. Tramite l'importazione vengono aggiornati automaticamente i dati dei ragazzi per ognuno dei quali è disponibile una scheda contenente il percorso formativo seguito.

La gestione e restituzione dei dati

Tutti gli attori possono accedere, secondo diversi profili ai dati ed effettuare interrogazioni e statistiche sui propri allievi (scuola, enti di formazione e provincia) o individuare e prendere in carico i giovani che risultano fuoriusciti dai sistemi formativi (centri per l'impiego) previsti dal diritto-dovere.

L'esperienza della Regione Emilia – Romagna

L'anagrafe della Provincia di Modena

La Regione Emilia – Romagna raccoglie le rilevazioni dei dati dalle Province e li restituisce dopo averli confrontati, anche con le anagrafiche dei residenti, e unificati.

L'Anagrafe regionale on line STUD.I.A.RE. (**Studenti in Anagrafe Regionale**) è operativa dall'inizio del 2006 e ha la finalità di:

- monitorare da un punto di vista quali-quantitativo tutto il sistema formativo, rilevando fenomeni quali, ad esempio, la crescente presenza degli studenti immigrati oppure la 'migrazione formativa' all'interno della regione;
- essere uno strumento di scambio e condivisione di informazioni tra tutte le istituzioni e gli enti interessati al complesso processo di raccolta, consultazione, monitoraggio delle informazioni anagrafiche dei giovani nei tre canali formativi – scuola, formazione professionale, apprendistato – e di incrocio dati con l'Anagrafica dei residenti;
- risultare uno strumento efficace per le istituzioni preposte alla programmazione dell'offerta formativa, e in particolare all'individuazione dei giovani a rischio di dispersione scolastica e formativa.

La Regione Emilia – Romagna parte da un contesto in cui ogni realtà provinciale si era già dotata, anche se con diverse finalità e modalità, di anagrafi scolastiche per rispondere a esigenze interne alla Provincia stessa. In particolare si descrive l'esperienza maturata dalla Provincia di Modena.

Soggetti gestori

Provincia di Modena – Servizio istruzione e orientamento

La tipologia di supporto

La consultazione dell'anagrafe e l'accesso al relativo database è garantito ai soli soggetti autorizzati attraverso delle procedure on line.

Indirizzo internet: www.provincia.modena.it/scuole

Architettura di sistema

L'anagrafe scolastica nasce nel 2000 per rispondere all'esigenza di organizzare un servizio dei trasporti adeguato ai reali flussi degli studenti dai comuni di residenza agli istituti scolastici frequentati. Vengono pertanto coinvolti nella costruzione dell'anagrafe gli istituti superiori della provincia per la raccolta dei dati.

I dati raccolti

Vengono raccolti i dati anagrafici degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado presenti in provincia.

Le modalità di registrazione/raccolta dati

I dati vengono richiesti e raccolti dalla Provincia secondo un tracciato record definito esportabile direttamente dai software di gestione utenti utilizzati dalle istituzioni scolastiche.

L'archivio dei dati è on line e offre la possibilità ai soggetti coinvolti (scuole e provincia) di caricare, pulire e controllare i dati raccolti dalle scuole, oltre che a consultare i dati presenti in archivio secondo livelli di password differenziati.

La gestione e restituzione dei dati

Le scuole hanno la possibilità di accedere all'archivio on line mediante dei profili personalizzati che permettono di visionare le informazioni relative ai propri allievi e le statistiche relative ai dati aggregati degli studenti di tutti gli istituti coinvolti.

Sono previsti anche degli incontri annuali di presentazione dei dati alle scuole.

Le esperienze analizzate mettono in evidenza che uno degli aspetti più importanti e al tempo stesso più critici è rappresentato dalla messa a punto di sistemi informativi che siano in grado di rilevare la presenza o meno di ciascun giovane nei canali formativi, favorendo quindi interventi tempestivi di recupero dei "dispersi". Come sottolineato nel recente rapporto dell'ISFOL⁶, "le anagrafi degli studenti non sono solo un'utile appendice all'offerta formativa e ai servizi di accompagnamento, ma costituiscono lo scheletro di un organismo che combatte la dispersione. Essi sono infatti lo strumento principale in grado di rendere "sistema" i dispositivi attivi a supporto del processo formativo, studiati per non lasciare alla episodicità di singoli progetti pilota (peraltro talvolta di grande valore) l'intervento sui giovani a rischio".

Le esperienze sopra citate portano l'attenzione sull'importanza di alcuni elementi di cui tenere conto nella progettazione e gestione dei sistemi informativi delle anagrafi:

- in primo luogo, la necessità di una assistenza tecnica alle scuole e agli altri enti sulla raccolta, pulizia e controllo dei dati (a partire eventualmente dai software di gestione già in uso presso i vari sistemi – scuola, formazione e lavoro);
- l'opportunità, per la gestione dei rapporti tra gli attori chiamati a collaborare (Province, scuole, Direzione regionale, Ufficio Scolastico, comuni,) di definire Protocolli d'Intesa con relativi diritti e obblighi delle parti;
- l'importanza, nella costruzione, di una partecipazione attiva di tutti i soggetti nella progettazione dell'anagrafe, realizzabile soprattutto attraverso l'individuazione di flussi comunicativi che valorizzino le reciproche esigenze. Ad esempio l'importanza e la relativa utilità di fornire dei dati di 'feedback' alle scuole, sui risultati ottenuti dagli alunni licenziati dalla loro scuola l'anno precedente, rappresenta un valore aggiunto di alcune esperienze analizzate nella presente sezione;
- la definizione di un supporto informatizzato flessibile alle esigenze dei vari soggetti coinvolti nell'anagrafe, che offra la possibilità di aggiungere o modificare le eventuali informazioni da monitorare.

⁶ VI Rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo, ISFOL, giugno 2006.

4. Gli interventi realizzati per contrastare il fenomeno della dispersione

La sezione propone un'analisi delle azioni messe in campo in regione Friuli Venezia Giulia per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e promuovere il successo formativo. In particolare, la ricerca individua e analizza alcune tendenze emergenti per offrire delle indicazioni, dal punto di vista teorico e dal punto di vista operativo, a coloro che sono interessati a studiare il fenomeno o che sono chiamati a fronteggiarlo attivamente. Il Consiglio europeo nell'Agenda di Lisbona del 2000 stabiliva di orientare gli sforzi nei vari paesi membri affinché nel 2010 il tasso di abbandono scolastico possa risultare inferiore al 10% rispetto alla media europea che nel 2000 lo stimava al 19.3%⁷. Diverse sono state le "ricette" italiane per rispondere concretamente alla sfida lanciata dall'Europa. Nello specifico l'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, abbinato all'attivazione o al potenziamento di servizi di orientamento rivolti a ragazzi e famiglie, l'integrazione con la formazione e il lavoro e il monitoraggio del fenomeno scolastico attraverso anagrafi informatizzate a livello centrale, regionale e provinciale, sono solo alcuni filoni sui quali l'attuale Ministero della Pubblica Istruzione si è impegnato a lavorare per il 2006⁸.

Le scuole pertanto diventano il cuore nevralgico dell'azione di prevenzione degli abbandoni e della dispersione scolastica. Le azioni messe in campo non nascono comunque solo come meri adempimenti delle direttive europee o nazionali ma sono il risultato di una lunga e seria riflessione interna allo stesso sistema scolastico sul come "fare scuola". Riflessioni spesso più necessarie e urgenti nel caso di istituti alle prese con classi problematiche e situazioni individuali difficili, che hanno richiesto negli anni una particolare riflessione e attenzione sulle modalità di insegnamento più efficaci.

Nel complesso comunque, si può affermare che le iniziative realizzate hanno superato la logica emergenziale e di recupero dei primi anni e affrontano invece il problema della dispersione in un'ottica preventiva di promozione del successo formativo, spostando l'attenzione e coinvolgendo tutti i ragazzi frequentanti i percorsi scolastici e non solo quelli a rischi di dispersione e abbandono.

Come già indicato in altre parti della ricerca, diversi sono gli approcci utilizzati per leggere il fenomeno della dispersione e dell'abbandono scolastico, da quello cognitivista a quello sistemico. Diversi possono essere anche i livelli di lettura e di intervento: istituzionale,

⁷ Corte dei Conti. Relazione speciale n. 1/2006', Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea del 26 aprile 2006.

scolastico, sociale o individuale. In questa sezione si è scelto di privilegiare il punto di vista scolastico sia per l'elevata produzione di esperienze sia perché il sistema scuola, proprio perché direttamente chiamato in causa dal fenomeno della dispersione, risulta aver fatto un percorso di riflessione e di lettura più approfondito del problema.

4.1 Un'analisi delle azioni attivate in regione

Le politiche e attività realizzate in ambito scolastico per combattere e prevenire il fenomeno della dispersione in Friuli Venezia Giulia si sono sviluppate negli ultimi anni e sono cresciute anche grazie ai finanziamenti erogati dalla Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace. Il piano per l'arricchimento dell'offerta formativa prevede infatti un filone di finanziamento specifico per la prevenzione della dispersione. Per fornire quindi una panoramica generale dei progetti attivati, con o senza il contributo regionale, prenderemo in considerazione i dati raccolti da IRES FVG⁹ relativi a tutti i 113 istituti secondari di secondo grado e a un campione di 53 scuole secondarie di primo grado presenti in Friuli Venezia Giulia nell'anno scolastico 2004/05.

4.1.1 I progetti delle scuole secondarie di secondo grado

Come si può notare dalla tabella 3, in generale nell'anno scolastico preso in considerazione risultano essere stati attivati, dai 113 istituti superiori presenti in regione, 157 progetti per combattere e prevenire la dispersione scolastica. Se a livello regionale la media si assesta su 1.39 progetti per istituto, l'unica provincia che si mantiene abbondantemente al di sopra risulta essere quella di Gorizia con una media di 2,5 progetti per istituto. Le altre provincie risultano tutte al di sotto della media regionale con la provincia di Pordenone che comunque appare la meno attiva con una media dello 0.92, ossia meno di un progetto attivato per istituto. Si tenga presente che come evidenziato nel Rapporto di ricerca realizzato da IRES FVG sulla dispersione scolastica¹⁰ le due provincie che risultano avere il numero più elevato di bocciature e di abbandoni scolastici risultano essere la provincia di Gorizia e Trieste. Quindi in termini di percezione del fenomeno si può assumere che il problema sia più sentito a Gorizia e Trieste, con una conseguente maggiore attività di prevenzione e di lotta all'abbandono in ambito scolastico.

⁸ 'Direttiva generale sull'azione amministrativa e sulla gestione per l'anno 2006', prot. N. 5960, 25 luglio 2006.

⁹ Rapporto sulla dispersione scolastica nelle scuole secondarie di I° e II° grado del Friuli Venezia Giulia, IRES FVG 2006.

¹⁰ Rapporto sulla dispersione scolastica nelle scuole secondarie di I° e II° grado del Friuli Venezia Giulia, IRES FVG 2006.

Tabella 3 Numero di progetti attivati nell'a.s. 2004/05

	n° progetti	n° istituti
Udine	62	51
Pordenone	21	23
Trieste	24	19
Gorizia	50	20
Totale	157	113

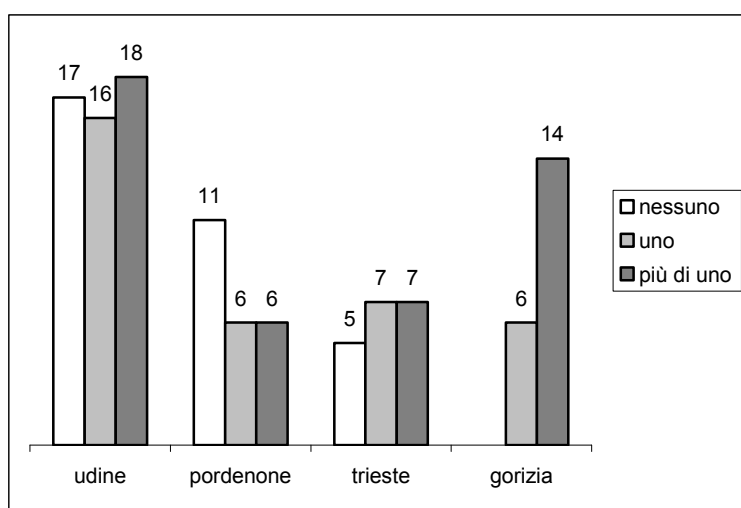
Fonte: Elaborazione IRES FVG

Tabella 4 Quantità di progetti attivati nell'a.s. 2004/05

	Valori assoluti	Valori %
nessun progetto	33	29.2
1 progetto	35	31.0
2 progetti	28	24.8
3 progetti	11	9.7
4 progetti	1	0.9
5 progetti	1	0.9
6 progetti	4	3.5

Fonte: Elaborazione IRES FVG

Figura 1 Numero di progetti attivati per provincia



Fonte: Elaborazione IRES FVG

In diversi istituti è stato realizzato più di un progetto, come nel caso di 4 istituti della provincia di Gorizia che sono arrivati ad attivare fino a 6 progetti per scuola nello stesso

anno scolastico. Anche in questo caso la provincia di Pordenone risulta quella meno attiva con 11 istituti su 23 che dichiarano di non aver realizzato nell'anno scolastico nessun progetto per prevenire la dispersione scolastica.

Analizzando i progetti realizzati sulla base della tipologia di istituto, come indicato nella tabella 5, si evidenzia come all'interno degli istituti professionali la media per istituto sia la più alta rispetto alle altre tipologie, con quasi due progetti attivati nell'anno scolastico 2004/05, mentre leggermente più bassa risulta la media negli istituti tecnici o liceali/magistrali/artistici.

Tabella 5 Numero di progetti attivati per tipologia di istituto nell'a.s. 2004/05

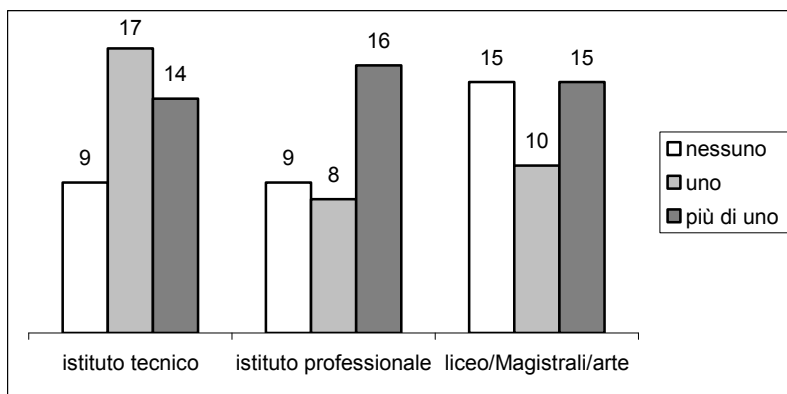
	n° progetti	n° istituti
Istituti tecnici	51	40
Istituti professionali	61	33
Licei/Magistrali/Arte	45	40
Totale	157	113

Fonte: Elaborazione IRES FVG

Tabella 6 Quantità di progetti attivati per tipologia di istituto nell'a.s. 2004/05

	Istituto tecnico	Istituto professionale	Liceo/Magistrale/Arte
nessun progetto	9	9	15
1 progetto	17	8	10
2 progetti	8	7	13
3 progetti	6	4	1
4 progetti		1	
5 progetti		1	
6 progetti		3	1

Fonte: Elaborazione IRES FVG

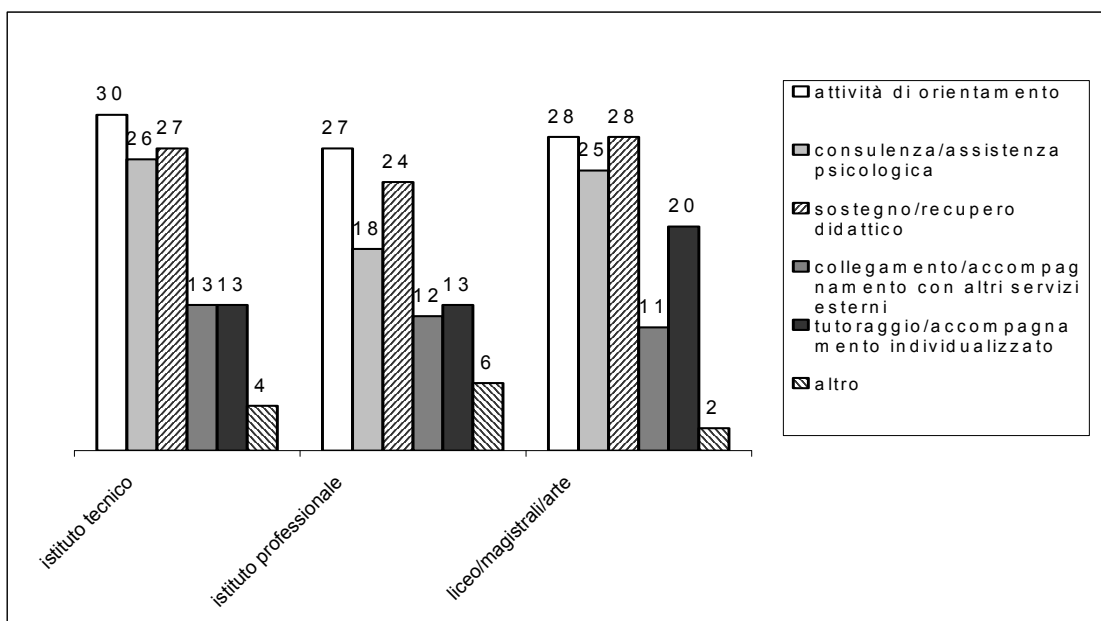
Figura 2 Numero di progetti attivati per tipologia di istituto

Fonte: Elaborazione IRES FVG

I Licei/magistrali/arte risultano essere anche gli istituti che maggiormente dichiarano di non aver attivato nessun progetto. In termini invece di progettualità e di numero di progetti realizzati, gli istituti professionali risultano i più attivi nella lotta alla dispersione con ben 3 scuole attive in 6 progetti nello stesso anno scolastico, seguiti da un Liceo che registra la medesima proliferazione di progetti.

Un'ultima riflessione la riserviamo alla tipologia di intervento che i vari istituti intervistati hanno dichiarato di aver realizzato nell'anno scolastico preso come riferimento. Come si può notare dalla Figura 3, un'attività molto diffusa e costantemente proposta e potenziata nelle azioni volte a contrastare la dispersione scolastica dei propri studenti, senza grosse distinzioni tra tipologie di istituto, riguarda le attività di orientamento e le azioni di sostegno/recupero didattico. Leggermente meno utilizzata, soprattutto presso gli istituti professionali, è l'azione consulenziale e di assistenza psicologica (CIC o sportelli interni alla scuola) che invece risulta abbastanza presente negli istituti tecnici e liceali/magistrali/artistici. Decisamente invece meno presenti le azioni strettamente collegate all'accompagnamento individuale dei soggetti a rischio dispersione, quali il collegamento/accompagnamento ad altri servizi e il tutoraggio individualizzato, con l'unica eccezione degli istituti liceali/magistrali/artistici che risultano aver attivato un numero maggiore di progetti secondo modalità individuali.

Figura 3 Attività volte a prevenire la dispersione scolastica nell'a.s. 2004/05



Fonte: Elaborazione IRES FVG

4.1.2 I progetti realizzati nelle scuole secondarie di primo grado

Le analisi sui progetti attivati nella scuola secondaria di primo grado sono stati fatti sulla base di un campione di 53 istituti tenendo conto del diverso peso delle province e delle caratteristiche territoriali al fine di offrire una presentazione significativa delle diverse aree¹¹.

Rispetto alle informazioni rilevate dal campione di istituti presi in considerazione, su 53 scuole intervistate sono stati attivati, nell'anno scolastico 2004/05, 73 progetti per prevenire e combattere il fenomeno della dispersione, con una media di 1.38 progetti per istituto, come riportato nella Tabella 7. Come per l'analisi riportata sulle scuole secondarie di secondo grado anche nelle scuole secondarie di primo grado si può affermare che all'interno del campione considerato la provincia più attiva risulta essere quella di Gorizia con una media di 3 progetti per istituto. A differenza però delle scuole superiori, gli istituti della provincia di Pordenone risultano essere molto più attivi rispetto alla media regionale con 2 progetti attivati nello stesso anno scolastico per ogni istituto considerato.

¹¹ Rapporto sulla dispersione scolastica nelle scuole secondarie di I° e II° grado del Friuli Venezia Giulia, IRES FVG 2006.

Tabella 7 Numero di progetti attivati nell'a.s. 2004/05

	n° progetti	n° istituti
Udine	29	29
Pordenone	22	11
Trieste	7	8
Gorizia	15	5
Totale	73	53

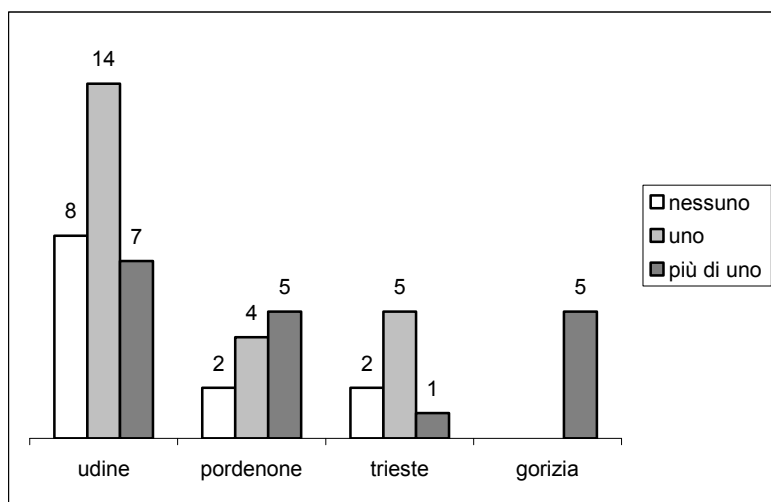
Fonte: Elaborazione IRES FVG

Tabella 8 Quantità di progetti attivati nell'a.s. 2004/05

	Valori assoluti	Valori %
nessun progetto	12	22.6
1 progetto	23	43.4
2 progetti	9	17.0
3 progetti	5	9.4
4 progetti	3	5.7
5 progetti	1	1.9

Fonte: Elaborazione IRES FVG

Figura 4 Numero di progetti attivati per provincia



Fonte: Elaborazione IRES FVG

Come indicato nella Tabella 7, anche per le scuole secondarie di primo grado è possibile individuare alcuni istituti maggiormente attivi presenti nella provincia di Pordenone, come

l'istituto 'E. Da Valvason' di Valvasone che ha realizzato 5 progetti nello stesso anno (in particolare di orientamento; sostegno/recupero didattico; collegamento/accompagnamento ad altri servizi), o nella provincia di Gorizia, come l'istituto 'G. I. Ascoli' di Gorizia dove invece si sono raggiunti i 4 progetti realizzati contemporaneamente anno (in particolare di orientamento; consulenza/assistenza psicologica; sostegno/recupero didattico; collegamento/accompagnamento ad altri servizi; tutoraggio/accompagnamento individualizzato).

4.2 Analisi delle esperienze realizzate per prevenire e combattere la dispersione scolastica: la dimensione nazionale e quella regionale

L'analisi delle esperienze riportata nelle pagine che seguono ha riguardato due livelli principali: quello extra-regionale con l'approfondimento dei progetti sviluppati da 5 Regioni (Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Toscana) e quello della Regione Friuli Venezia Giulia. Lo studio dei progetti organizzati nel nostro contesto regionale è stata supportata da interviste a sei testimoni privilegiati (in tabella 9 le persone intervistate) che a diverso titolo hanno maturato una serie di riflessioni sul fenomeno della dispersione e del disagio scolastico. Le interviste hanno coinvolto infatti soggetti che per il ruolo istituzionale investito o per l'esperienza maturata in questo ambito potevano offrire alcuni spunti di lettura e di interpretazione delle esperienze maturate all'interno del "sistema scuola" negli ultimi anni, al fine di delineare alcune linee guida utili alla lettura e all'analisi delle esperienze concretamente realizzate nel nostro contesto regionale.

Tabella 9 Elenco testimoni privilegiati intervistati

<i>Testimoni privilegiati intervistati¹²</i>
<i>Consulente tecnica al progetto 'Star bene studiando bene'</i>
<i>Coordinatrice CRDA Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e sull'adolescenza</i>
<i>Presidente IRRE FVG Dirigente scolastico 'ISIS R. D'Aronco' Gemona del Friuli</i>
<i>Ufficio Scolastico Regionale FVG</i>
<i>Ufficio Scolastico Regionale FVG</i>
<i>Tutore pubblico dei minori - Friuli Venezia Giulia</i>

Prima di entrare nel dettaglio dell'analisi del livello regionale ed extra-regionale, si ritiene opportuno fornire alcuni spunti di riflessioni emersi dalle interviste realizzate. Innanzitutto appare fondamentale fare chiarezza sul concetto di dispersione e sulle possibili cause che questo fenomeno registra. Non si tratta infatti di un fenomeno circoscritto ai ragazzi e alle loro famiglie, ma si tratta di un problema sociale che coinvolge l'intera collettività e richiede risposte adeguate da parte delle istituzioni politiche e scolastiche coinvolte dal fenomeno. Partiamo da una riflessione sul fatto che il maggior numero di abbandoni si riscontra o in casi di estrema povertà o in casi di estrema ricchezza. Le motivazioni sono evidentemente diverse e c'è un generale accordo sul fatto che, nel nostro contesto territoriale, la causa risieda principalmente nella scarsa motivazione a stare a scuola, dovuta sia al basso valore attribuito allo studio, all'interno soprattutto del contesto sociale di riferimento, sia alla bassa capacità di rilettura del sé e di razionalizzazione delle ansie e delle paure vissute a scuola da parte degli studenti. Si tratta quindi di fattori che da un lato si collocano esternamente al sistema scolastico, famiglia e contesto sociale, e dall'altro invece interpellano direttamente la scuola nel ripensare le modalità di insegnamento, i linguaggi utilizzati e il rapporto alunno-insegnante-famiglia per fare della scuola un luogo dove si privilegia lo sviluppo della personalità e dello "star bene per crescere" e non solo la trasmissione di saperi e di professionalità.

In questa logica un ruolo fondamentale viene attribuito all'orientamento, inteso come aiuto alla crescita del ragazzo per favorire la sua capacità di scelta e di lettura di se stesso e del sé in relazione agli altri. In generale efficaci azioni di orientamento e di continuità

¹² In allegato una sintesi delle interviste realizzate.

orientativa, la definizione di strategie e di interventi educativi condivisi tra insegnanti e famiglie, azioni sinergiche e integrate con i servizi del territorio sono alcune tra le principali azioni sulle quali agire per fare della scuola un luogo che motiva allo studio e mantiene vivo il desiderio di conoscere. Tali considerazioni privilegiano pertanto un approccio preventivo al fenomeno della dispersione, secondo la logica del garantire il successo formativo a tutti i ragazzi.

Tra i soggetti da attivare, un ruolo prioritario è quello riservato alle famiglie, con le quali stabilire o migliorare le comunicazioni e il coinvolgimento. Le esperienze che hanno lavorato su questo aspetto hanno sicuramente avuto effetti più incisivi e duraturi nella prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica. Un ulteriore elemento da tenere in forte considerazione è inoltre il coinvolgimento degli insegnanti nelle azioni messe in campo in ambito scolastico. Spesso le azioni sono promosse e sostenute da singoli docenti, mentre indispensabile in termini di efficacia degli interventi è l'attivazione di azioni condivise tra tutti gli insegnanti e soprattutto con il dirigente scolastico. La finalità è quella di favorire la realizzazione di azioni più incisive sia sui ragazzi che sul personale docente e soprattutto proporre azioni continuative e non sporadicamente collegate alla "buona volontà" e motivazione di alcuni insegnanti. Inoltre il ruolo del dirigente scolastico è strategico in questo contesto, anche in termini di reti e di integrazione con altri servizi del territorio. Il coinvolgimento invece di esperti/consulenti esterni appare sensato solo se integrato e collocato all'interno del lavoro fatto dalla scuola o in continuità con le azioni programmate. In ogni caso non sembra sufficiente che la scuola cerchi da sola al proprio interno le soluzioni: deve aprirsi al territorio, confrontarsi, misurarsi e creare sinergie attraverso percorsi di programmazione partecipata, uscendo dalla propria autoreferenzialità. In questo senso il processo avviato ad esempio con la Legge 285/1997 e con la costruzione dei successivi Piani di Zona risulta essere un importante esempio di integrazione orientata e finalizzata alla valorizzazione delle risorse a disposizione nel territorio.

Un'ultima riflessione riguarda alcuni strumenti attivabili nell'ambito della prevenzione alla dispersione, con particolare riferimento all'anagrafe degli studenti. Le opinioni emerse dalle interviste confermano la necessità di un monitoraggio costante dei percorsi scolastici dei ragazzi, anche per programmare interventi più mirati e incisivi di recupero e prevenzione del disagio. Emergono comunque alcune perplessità relative in particolare all'utilizzo che di un dispositivo di tale portata si vuole fare. In alcuni casi si evidenzia infatti che l'anagrafe

debba essere interpretata come uno strumento di lettura e non di controllo, inserito in un contesto più ampio di Osservatorio scolastico e sulla dispersione, fortemente condiviso con gli altri attori del sistema, con particolare riferimento al mondo scolastico.

Nella lettura che segue, verranno presentate alcune esperienze particolarmente significative tenendo in considerazione gli elementi di analisi emersi dal confronto con i testimoni intervistati.

In particolare verrà offerta una panoramica dalle esperienze maturate a livello extra regionale a quelle realizzate negli specifici contesti scolastici della nostra regione, tenendo in considerazione:

- l'attivazione di azioni preventive o prevalentemente curative;
- i destinatari degli interventi: studenti, famiglie, contesto sociale di riferimento;
- le azioni realizzate: continuità orientativa, aiuto allo studio, didattica laboratoriale, azioni di tutoraggio, sportelli di ascolto o integrazione/collegamento tra servizi;
- il grado di innovatività in termini di azioni e metodologie utilizzate e di risultati raggiunti.

4.2.1 La dimensione nazionale: le esperienze realizzate nelle altre regioni italiane

In questa sezione vengono analizzati i progetti sviluppati da 5 Regioni (Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Toscana) per le seguenti motivazioni:

- si tratta delle regioni più industrializzate in Italia, in cui sono state sviluppate politiche della formazione integrate, innovative e flessibili, per elevare la scolarizzazione dei giovani, come risorsa per affrontare le trasformazioni economiche e sociali;
- sono regioni che hanno attivato politiche di rete con altre agenzie territoriali per contrastare la dispersione scolastica;
- sono regioni che hanno ottenuto risultati significativi nella diminuzione della dispersione, assestata ora ampiamente al di sotto della media nazionale.

Tra le esperienze segnalate, quelle dell'Emilia-Romagna e della Toscana si caratterizzano prevalentemente per interventi rivolti agli insegnanti e formatori, al fine di individuare metodologie e modalità di fare scuola maggiormente laboratoriali e collegate agli stili di apprendimento dei ragazzi inseriti nei percorsi formativi.

L'esperienza della Lombardia, invece, ha sperimentato soluzioni integrate con il territorio (soggetti istituzionali e del sociale) con la creazione di organismi no-profit dedicati alle attività di prevenzione e recupero scolastico dei soggetti a rischio.

Interessante infine è il legame instaurato tra l'anagrafe degli studenti della Regione Veneto e le azioni di orientamento mirate ai soggetti fuoriusciti dai percorsi di formazione previsti dalla normativa: esperienza che punta pertanto ad una stretta correlazione tra strumenti raffinati di lettura del fenomeno scolastico e politiche e iniziative di recupero e prevenzione, in un ottica più ampia di Osservatorio sulla scolarità.

Si evidenziano pertanto anche nel contesto extra regionale soluzioni integrate di intervento, che:

- coinvolgono sia studenti ma anche direttamente insegnanti e famiglie;
- rinforzano soluzioni di continuità orientativa e di potenziamento delle abilità e conoscenze scolastiche;
- promuovono soluzioni didattiche maggiormente innovative con la sperimentazione di curricula orientati alle competenze;
- coinvolgono i diversi attori del territorio;
- individuano soluzioni di monitoraggio e analisi dell'efficacia e ricaduta degli interventi al fine di ponderare e ri-progettare le azioni nel tempo.

Come vedremo successivamente anche nella descrizione delle esperienze maturate nel nostro contesto regionale, tali azioni risultano essere una costante negli interventi volti a prevenire la dispersione scolastica e soprattutto a favorire e garantire il successo formativo di ogni ragazzo inserito in percorsi scolastici e formativi.

Regione Piemonte

Provincia di Torino

'Piano delle attività di orientamento per l'obbligo formativo'

Destinatari

- Studenti del secondo e terzo anno della Scuola secondaria di primo grado;
- studenti in obbligo formativo;
- Famiglie dei giovani coinvolti;
- Insegnanti / Formatori

Obiettivi

- Contribuire all'innalzamento del livello medio di istruzione e alla riduzione del tasso di abbandono scolastico;
- rafforzare la competenza orientativa come strumento di sviluppo di conoscenze e le capacità e abilità personali;
- sostenere le sperimentazioni di biennio integrato con forte valenza orientativa che mirano ad arricchire l'offerta formativa rivolta ai giovani in uscita dal primo ciclo e a favore una scelta consapevole del percorso successivo.

Tipologia di intervento

- Percorso integrato 'provincia-scuola-agenzie formazione professionale';
- tutoraggio all'inserimento formativo con percorsi di sostegno alle competenze di base e trasversali;
- colloqui/interviste: per delineare la domanda orientativa individuale;
- sportello orientativo: accoglienza dei ragazzi attraverso l'utilizzo banca dati regionale sull'obbligo formativo e contatti diretti con le persone e le istituzioni scolastiche e formative;
- tirocinio orientativo: per sviluppare competenze di base, trasversali e professionali in realtà aziendali;
- potenziamento degli strumenti di orientamento (CD-rom, schede di servizio, sito web) e progettazione di materiali informativi e divulgativi;
- realizzazione di convegni aperti per la promozione e la sensibilizzazione delle esperienze realizzate;
- laboratori di formazione rivolti agli insegnanti dell'istruzione di primo e secondo grado;
- iniziative di co-progettazione con le scuole per favorire l'elaborazione di strategie operative;
- sistema di valutazione degli interventi, per il controllo dei processi orientativi.

Innovatività

- Concezione di orientamento inteso come strategia di sviluppo e sistema di azioni di informazione, formazione e consulenza rivolte all'individuo lungo tutto l'arco della vita personale e professionale;
- costituzione della comunità di pratiche mediante la creazione di una rete di operatori, insegnanti, formatori;
- creazione di un tavolo di lavoro integrato interno alla Provincia per l'attivazione di metodologie innovative;
- logica di interazione e integrazione fra i soggetti operanti sul territorio nell'Istruzione, Formazione professionale e Lavoro.

Regione Emilia-Romagna	
Ufficio Scolastico Regionale	
<i>'Miglioramento degli apprendimenti di base'</i>	
<i>Destinatari</i>	Docenti della scuola secondaria di primo grado e del biennio della scuola secondaria di secondo grado.
<i>Obiettivi</i>	Fornire agli insegnanti modalità didattiche per favorire lo sviluppo delle competenze di base degli allievi.
<i>Tipologia di intervento</i>	Corso di formazione in tre fasi: <ul style="list-style-type: none"> - incontri informativi: analisi dei modelli di curriculum efficace; - attività di sperimentazione in classe con l'assistenza dei formatori; - raccolta risultati e discussione congiunta.
<i>Innovatività</i>	Attenzione alla sperimentazione di curricula orientati alle competenze (superamento del nozionismo); analisi del rapporto valutazione-competenza a partire dalle indagini internazionali OCSE-PISA.

Regione Lombardia	
<i>Consorzio Scholè (formato dalla Regione e altri soggetti pubblici e privati)</i>	
<i>Destinatari</i>	Ragazzi dai 13 ai 15 anni.
<i>Obiettivi</i>	Istituzione di organismi no-profit per servizi di prevenzione e recupero scolastico.
<i>Tipologia di intervento</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione delle competenze dei soggetti che non hanno completato l'obbligo scolastico; - interventi di integrazione tra scuola e apprendistato.
<i>Innovatività</i>	Creazione di un consorzio intermedio che coordini gli interventi di rete con attività di orientamento e doposcuola.

Regione Toscana	
<i>Assessorato regionale Istruzione e Cultura</i>	
<i>DI.SCOLA</i>	
<i>Destinatari</i>	Docenti e formatori che operano con ragazzi dai 14 ai 16 anni.
<i>Obiettivi</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Analisi di casi concreti; - applicazione di un modello dell'insegnamento; - progettazione di modelli di formazione per docenti;
<i>Tipologia di intervento</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Definizione di macroindicatori per l'apprendimento e l'organizzazione; - implementazione di un portale europeo per condividere modelli di intervento e materiali per i docenti.
<i>Innovatività</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione della formazione continua degli insegnanti per favorire il successo scolastico degli alunni; - costituzione di uno spazio europeo per la progettazione di modelli dinamici di valutazione dei percorsi attraverso uno studio-pilota sperimentale.

Regione Veneto	
Ufficio Scolastico Regionale	
<i>Destinatari</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Alunni della scuola secondaria di secondo grado; - personale docente.
<i>Obiettivi</i>	Garantire ai giovani di conseguire un diploma o una qualifica professionale.
<i>Tipologia di intervento</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Costruzione di un osservatorio regionale: anagrafe che comprende i dati relativi ai percorsi scolastici, formativi e in apprendistato dei singoli studenti a partire dal primo anno della scuola primaria; - moduli formativi di orientamento nelle fasi di transizione scolastica; - moduli formativi di ri-orientamento relativi alla possibilità di cambiare indirizzo; - attività per giovani svantaggiati e a rischio e promozione del bilancio personale.
<i>Innovatività</i>	<p>Elaborazione di uno strumento di monitoraggio per il primo anno delle scuole secondarie di II grado attraverso un questionario in 3 parti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - conoscenza del fenomeno (riflessione sui criteri di valutazione delle prestazioni degli studenti); - riflessione sulle azioni realizzate (corsi di recupero e coinvolgimento delle famiglie); - riflessioni sulle scelte organizzative (risorse professionali, finanziarie, reti di scuole).

4.2.2 Gli interventi in Friuli Venezia Giulia: da 'Star bene studiando bene' ai progetti contro la dispersione scolastica

La nostra Regione ha promosso, a partire dall'anno scolastico 2002/2003, un'approfondita riflessione sui temi del disagio/benessere scolastico e del successo formativo che ha portato alla definizione di alcuni filoni di lavoro quali il progetto pilota 'Star bene studiando bene'. A partire dal 2004 l'Amministrazione regionale, all'interno degli interventi promossi per l'arricchimento dell'offerta formativa delle scuole della regione, ha attivato anche uno specifico filone di finanziamento per la realizzazione di progetti dedicati alla prevenzione della dispersione scolastica. Infatti l'Assessorato all'istruzione della Regione in accordo con l'Ufficio Scolastico regionale per il Friuli Venezia Giulia avevano delineato già nel Protocollo d'intesa del 10 agosto 2004¹³ una serie di azioni volte a sostenere i piani dell'offerta formativa e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche presenti sul territorio regionale. A tal fine sono stati individuati anche degli ambiti specifici di intervento: azioni per l'integrazione didattica tra attività di aula e di laboratorio, promozione della continuità formativa, con particolare riferimento al passaggio dalla scuola secondaria di primo grado al biennio della scuola secondaria superiore¹⁴.

Si è passati pertanto da un intervento finalizzato alla promozione del benessere scolastico, all'individuazione di azioni e attività volte a prevenire e ridurre il disagio scolastico e l'insuccesso formativo e quindi a prevenire il fenomeno della dispersione scolastica.

Si può ritenere comunque che i due filoni di lavoro attivati rappresentino una evoluzione del concetto di benessere/disagio scolastico e siano strettamente collegati in termini di obiettivi da perseguire, modalità di realizzazione e sistema organizzativo proposto.

Si evidenziano infatti alcuni elementi comuni che hanno supportato entrambi gli interventi messi in campo:

- il riconoscimento e la valorizzazione del concetto di autonomia didattica e organizzativa della scuola;
- l'adozione di una modalità di progettazione condivisa, per favorire lo scambio di idee e di competenze maturate, al fine di favorire la crescita dell'intero sistema scolastico e non delle sole eccellenze già esistenti;
- favorire una dimensione laboratoriale della didattica per offrire condizioni ottimali al "vivere" e allo "stare bene" a scuola;

¹³ 'Per un programma di iniziative comuni a sostegno delle istituzioni scolastiche in regione', sulla base dell'articolo 7, comma 8 della Legge regionale 25 gennaio 2002, n. 3 (legge finanziaria 2002).

¹⁴ 'Progetti contro la dispersione scolastica - Anno scolastico 2004-2005. Iniziative didattico/educative per prevenire/contrastare la dispersione scolastica e gli abbandoni precoci dei percorsi d'istruzione', a cura del Centro risorse regionale per l'orientamento, aprile 2006

- lo sviluppo della funzione orientativa come strategia preventiva strettamente collegata alla lotta alla dispersione in termini di promozione di un generale diritto alla cittadinanza e alla partecipazione attiva nel contesto sociale;
- stimolare processi di "negoziato del patto educativo" tra insegnanti e alunni al fine di perseguire alti livelli di performance nei processi educativi e formativi e favorire il successo scolastico di tutti gli alunni.

In particolare il progetto "Star bene studiando bene", gestito dalla Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace – Servizio istruzione e orientamento, ha visto il coinvolgimento di 22 istituti scolastici (8 scuole medie, 8 istituti comprensivi, un istituto tecnico commerciale, quattro istituti di istruzione superiore e un liceo¹⁵). Nasce in risposta alle sollecitazioni provenienti dalla comunità, in particolare dal mondo della scuola e dal territorio impegnato in attività educative con i giovani e le famiglie.

I principali obiettivi dell'iniziativa si proponevano di¹⁶:

- stimolare cambiamenti educativi di prospettiva;
- individuare strategie e metodologie idonee a sviluppare nei giovani competenze cognitive, relazionali e orientative finalizzate al processo formativo;
- allargare i processi di partecipazione all'interno della Scuola;
- attivare processi di coinvolgimento del territorio e sperimentare forme di collaborazione innovative con i Centri regionali di orientamento e gli altri servizi locali;
- incrementare la professionalità dei docenti nell'affrontare le situazioni di disagio scolastico;
- potenziare l'autonomia e la competenza progettuale della scuola.

Per la realizzazione di tali azioni è stata individuata una struttura organizzativa che prevedeva un gruppo di coordinamento tecnico-scientifico e delle équipe territoriali formate dalla scuola capofila, da un assistente tecnico organizzativo, da uno psicologo appartenente ai servizi regionali di orientamento e coinvolto anche nel gruppo tecnico – scientifico.

Il filone di attività avviato con i "progetti contro la dispersione scolastica" trova origine invece nelle azioni previste per il settore dell'Istruzione dal Piano strategico triennale 2005-2008 dell'Amministrazione regionale.

¹⁵ Atti del seminario 'Star bene studiando bene: esperienze, continuità, prospettive' Udine, 14 ottobre 2004, intervento dr.ssa Rosalia Garzitto, pag. 7.

¹⁶ Vedi 'Area web per gli operatori di orientamento' (<http://reteorientamento.regione.fvg.it/>), sezione iniziative.

L'obiettivo è quello di prolungare e migliorare la presenza dei ragazzi a scuola e ridurre il tasso di dispersione scolastica, in particolare nella scuola secondaria di secondo grado.

A tal fine, il Servizio istruzione e orientamento della Direzione centrale Istruzione, Cultura, Sport e Pace ha previsto, in continuità con le azioni già sperimentate dal progetto "Star bene studiando bene", vari interventi collocati su due linee di lavoro parallele e complementari:

- azioni di natura contributiva ai progetti d'istituto, finalizzate a stimolare l'innovazione nei contesti didattici e l'organizzazione di servizi per gli studenti e le famiglie, puntando sulla responsabilizzazione delle istituzioni scolastiche nella loro autonomia. Per il filone specifico della 'dispersione scolastica', si tratta in particolare di attività collegate a: l'innovazione nella relazione didattico/educativa, i laboratori con gli studenti, le azioni con i genitori, l'attivazione di sportelli di ascolto, le azioni di consulenza e counselling.
- Azioni di assistenza tecnica e/o servizi diretti forniti alle scuole dai Centri di orientamento, anche tramite l'organizzazione di gruppi di lavoro pluriprofessionali, formati da psicologi dei Centri di orientamento e insegnanti delle scuole interessate. Nel corso degli anni sono state realizzate diverse équipe territoriali con l'obiettivo di consolidare i risultati raggiunti nelle sperimentazioni precedenti e creare le condizioni per una diffusione delle 'buone pratiche' sia all'interno delle scuole stesse che ad altre realtà educative presenti sul territorio¹⁷.

Da entrambe le esperienze si può affermare che alcune scelte siano risultate particolarmente valide ed efficaci. Si pensi ad esempio ad alcune modalità di lavoro sperimentate in questi anni che sono in alcuni casi diventate un know how condiviso dall'intero istituto e non sono solo patrimonio del singolo insegnante interessato e appassionato ma che da solo non può far fronte al complesso problema dell'abbandono e della dispersione. In particolare si è passati da un concetto spesso puramente "curativo" con interventi rivolti espressamente ai ragazzi a rischio di abbandono, ad una modalità di intervento "mista" che privilegia l'intero gruppo classe, promuovendo anche azioni di natura "preventiva" rivolte all'intera popolazione studentesca. Inoltre si è scelto di valorizzare le istituzioni scolastiche e gli insegnanti nella loro progettualità e nell'individuazione degli interventi da adottare, affiancando comunque il sistema scolastico con azioni di assistenza

¹⁷ Vedi 'Area web per gli operatori di orientamento' (<http://reteorientamento.regione.fvg.it/>), sezione iniziative.

tecnica e metodologica per accompagnare senza mai sostituirsi alla scuola. Questo approccio ha senz'altro favorito una condivisione interna e collegiale dei progetti, stimolato la costruzione di reti tra scuole e con il territorio, armonizzato le modalità di intervento e il legame tra istituti scolastici e servizi regionali.

Per concludere la sezione relativa agli interventi a "respiro" regionale, è doveroso ricordare l'esperienza del Progetto D.O.P.O. (Drop Out Placement Objectives), nato nel 1996 da un finanziamento dell'Unione Europea (Programma Occupazione Youthstart) con il proposito di incrementare le iniziative di collocazione lavorativa di studenti drop out (per lo più di età compresa fra i 14 e i 19 anni), di prevenzione dell'abbandono e di promozione del successo scolastico. Il progetto promosso dal Ministero del Lavoro e da l'allora assessorato regionale alla Formazione Professionale, è stato gestito per tutti e quattro gli anni di finanziamento (dunque fino al 2000) dall'agenzia formativa IAL Friuli Venezia Giulia.

Il progetto, di natura "curativa" rispetto al fenomeno dell'abbandono scolastico, può considerarsi un precursore degli interventi realizzati nel contesto della prevenzione della dispersione in ambito regionale.

In Friuli Venezia Giulia D.O.P.O. si è proposto di sperimentare nuove forme di collaborazione e di percorsi formativi in risposta ai bisogni espressi dai giovani che, lasciata la scuola, si trovano a vivere una situazione di disagio e di disorientamento.

Il progetto ha visto la collaborazione degli ex Provveditorati, delle scuole, degli Istituti di ricerca e delle realtà del mondo del lavoro.

Gli obiettivi specifici che D.O.P.O. ha perseguito possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- favorire una più completa comprensione del fenomeno degli abbandoni scolastici dal punto di vista quantitativo e qualitativo;
- sperimentare nuove strategie e strumenti di orientamento e ri-motivazione per i giovani drop out, basate sul protagonismo e il coinvolgimento attivo degli stessi;
- provare, all'interno dei percorsi professionalizzanti, metodologie adatte ad utenza drop out;
- verificare nuove forme di collaborazione e integrazione tra gli attori chiave presenti in un territorio;
- disseminare i risultati in modo che entrino nella prassi ordinaria di lotta all'esclusione sociale del drop out.

Uno dei primi passaggi del progetto è consistito nell'acquisizione di informazioni utili per giustificare e articolare le tappe successive. Si è fatto ricorso, pertanto, a iniziative di ricerca strutturate dirette all'osservazione del fenomeno drop out nel contesto regionale del Friuli Venezia Giulia. In particolare sono state realizzate quattro ricerche aventi temi complementari e al contempo indipendenti:

- *percorsi del post abbandono*: con l'obiettivo di tracciare un profilo dei giovani che abbandonano la scuola superiore nel Friuli Venezia Giulia. In particolare sono state raccolte 293 storie di vita di altrettanti giovani attraverso un questionario finalizzato a ricostruire le esperienze, le risorse, le attese, le necessità, i desideri espressi dai giovani una volta usciti dal sistema scolastico;
- *percorsi professionali dei drop out del Friuli Venezia Giulia*. A distanza di due anni lo stesso gruppo di giovani è stato contattato con lo scopo di capire cosa facevano, dove vivevano, se occupavano stabilmente una posizione lavorativa, se sentivano esigenze di riqualificazione e ricollocamento, se avevano ripreso gli studi;
- *acquisizione di competenze professionali dei drop out scolastici*. Per una comprensione del fenomeno più completa si è ritenuto opportuno prendere in considerazione anche un arco di vita più lungo. Pertanto è stato estratto un campione di soggetti, di età compresa fra i 26 e i 55 anni, che nell'età scolare avevano iniziato e interrotto gli studi dopo la terza media. In particolare si è voluto conoscere: la professione, gli eventuali percorsi formativi seguiti dopo l'abbandono scolastico, le eventuali forme di 'autoformazione', la condizione lavorativa al momento della rilevazione, le esperienze lavorative precedenti, le valutazioni delle scelte effettuate in età scolastica;
- *abbandoni scolastici dopo la licenza nel Friuli Venezia Giulia*. Sono stati analizzati i percorsi di coloro che hanno compiuto la scelta di non continuare gli studi dopo la terza media.

Sono state inoltre sperimentate delle iniziative con l'obiettivo di permettere a gruppi di giovani l'accesso a risorse funzionali ai loro bisogni di apprendimento e di collocazione professionale. Nello specifico sono state realizzate cinque tipologie di iniziative:

- *esperienze formative a carattere residenziale definite 'campus'*. Si è trattato di esperienze durante le quali i ragazzi hanno avuto la possibilità di sperimentare uno spazio comune di confronto su tematiche quali processi educativi, orientamento individuale e di gruppo, fenomeni di rischio e disagio. L'iniziativa,

alla quale è stato dato un carattere residenziale, aveva soprattutto finalità orientative e di socializzazione;

- *stage di rimotivazione*: con l'obiettivo di recuperare negli allievi la motivazione per la partecipazione a successive attività formative professionalizzanti. I destinatari erano giovani frequentanti il primo anno di scuola superiore (nell'A.S. 1999/2000) e che avevano manifestato disagio nel dover assolvere il proprio obbligo scolastico (anche per la scelta del percorso di studi intrapreso). Gli stage si sono svolti all'interno di strutture scolastiche (ISIS 'R. D'Aronco' di Gemona del Friuli e Liceo "F. Petrarca" di Trieste) per una durata complessiva di 56 ore in orario extra-curricolare, durante le quali hanno collaborato gli insegnanti e i referenti degli istituti;
- *basic and life skill*. Un'attività di 40 ore finalizzata ad arricchire, sviluppare e potenziare le abilità dei giovani nel contesto di vita europeo. Questa azione si è sviluppata anche in considerazione del carattere internazionale del Progetto, con diversi partner europei coinvolti (Germania, Gran Bretagna, Grecia, oltre all'Italia);
- *corsi professionalizzanti della durata di 800 ore*. Sono stati realizzati due corsi ('Personale di sala' e 'Manutentore elettronico meccanico di autoveicoli e manutentore di motoveicoli') proposti con l'obiettivo di avviare strategie formative ritenute efficaci per una utenza caratterizzata da esperienze di drop out scolastico. Il concetto di personalizzazione si è concretizzato nella realizzazione di un progetto individuale di apprendimento per ciascun partecipante sul modello degli standard formativi e delle cosiddette Unità Formative Capitalizzabili dell'ISFOL;
- *laboratori di orientamento*. Tale sperimentazione è nata dall'esigenza di superare alcuni limiti delle attività precedenti (in particolare dei 'campus'). I laboratori sono stati realizzati in un rione di Trieste (San Giovanni) dove da qualche anno era in atto una significativa esperienza di apertura pomeridiana degli spazi della scuola media con finalità di aggregazione. I laboratori realizzati sono stati cinque, tutti volti ad esplorare le caratteristiche di alcune professioni attraverso la realizzazione di prodotti concreti.

4.2.3 Le esperienze realizzate in ambito scolastico

In questa ultima parte della sezione si vuole offrire una breve analisi e descrizione di alcune esperienze realizzate in ambito scolastico nel contesto territoriale del Friuli Venezia Giulia.

Come già accennato in precedenza, le scuole sono il luogo dove principalmente vengono attivate iniziative volte a prevenire e combattere la dispersione scolastica. Negli ultimi anni, le politiche messe in campo dalla Regione (come il progetto "Star bene studiando bene" o i bandi per la realizzazione di attività contro la dispersione scolastica già descritti) hanno favorito la nascita di diverse esperienze in ambito scolastico che spesso si sono integrate a iniziative già esistenti. Negli ultimi due anni inoltre si è assistito ad una messa a regime e a un consolidamento delle sperimentazioni effettuate, con o senza il supporto dei servizi o dei finanziamenti regionali, in un'ottica di inserimento di queste metodologie ed esperienze all'interno della stessa offerta formativa del proprio istituto.

Come evidenziato all'inizio della presente sezione, non tutte le scuole si sono attivate alla stessa maniera e si evidenziano delle province con istituti più o meno attivi a seconda anche della reale percezione del problema. Gli istituti che hanno il maggior numero di respinti o di ragazzi "difficili" sono stati decisamente più sensibili al problema e hanno attivato maggiori iniziative e progetti (si veda ad esempio il numero di progetti attivati dagli istituti della provincia di Gorizia). Comunque la scelta della Regione di offrire un supporto finanziario a tutte le scuole indipendentemente dai tassi interni di abbandono o dal numero di ragazzi a rischio di abbandono, ha offerto la possibilità, anche alle scuole meno coinvolte, di iniziare una seria riflessione sulla dispersione e sul successo formativo di ogni ragazzo, a tutto vantaggio dell'intero sistema scolastico regionale e non privilegiando solamente le scuole dotate di maggiore progettualità.

Visto il numero elevato di progetti attivati contro la dispersione nelle scuole in regione, si è scelto di analizzare tale progettualità attraverso l'analisi di alcuni progetti significativi realizzati in alcuni istituti presenti in regione e risultati particolarmente attivi e sensibili al tema della dispersione. Anche in questo caso l'analisi è stata supportata da 7 interviste (in tabella 10 l'elenco delle persone intervistate) realizzate direttamente al dirigente scolastico dell'istituto preso in considerazione o agli insegnanti referenti per tali progetti, al fine di conoscere in modo più dettagliato i destinatari degli interventi, gli obiettivi, la tipologia di intervento realizzata e il grado di innovatività registrata o percepita. Sono stati presi in considerazione quattro istituti secondari di primo grado e tre istituti secondari di secondo grado tenendo conto anche della rappresentatività territoriale. Si propone pertanto un riepilogo delle esperienze analizzate secondo i parametri sopra individuati.

Tabella 10 Elenco referenti intervistati per i progetti significativi

Referenti intervistati per i progetti significativi¹⁸
<i>Dirigente scolastica</i> <i>Scuola secondaria di primo grado 'G. Randaccio' Monfalcone</i>
<i>Insegnante referente</i> <i>Scuola secondaria di primo grado 'N. Sauro' San Giorgio di Nogaro</i>
<i>Insegnante referente</i> <i>Scuola secondaria di primo grado 'G. Roli' Trieste</i>
<i>Insegnante referente</i> <i>Scuola secondaria di primo grado 'G.B. Tiepolo' Udine</i>
<i>Insegnante referente</i> <i>ISIS 'R. D'Aronco' Gemona del Friuli</i>
<i>Insegnante referente</i> <i>ITI 'J. F. Kennedy' Pordenone</i>
<i>Dirigente scolastico</i> <i>ISIS 'P. Paschini' Tolmezzo</i>

Destinatari

Generalmente i progetti attivati si sono rivolti ai ragazzi dell'istituto (media e superiore) e quasi nella totalità dei casi anche ai genitori. Solo in uno degli istituti interpellati sono state realizzate anche delle azioni formative specifiche agli insegnanti (si tratta dell'ISIS 'R. D'Aronco' di Gemona del Friuli), mentre nelle altre esperienze gli insegnanti sono stati coinvolti attivamente nel progetto ma non risultano però come diretti destinatari di specifiche azioni.

Nei progetti analizzati il coinvolgimento degli studenti è stato generalizzato, ossia rivolto a particolari fasce di età (come ad esempio i ragazzi delle classi terze per la scuola secondaria di primo grado 'G. B. Tiepolo' di Udine) e non solo a singoli individui, con il coinvolgimento dell'intero gruppo classe. Solo in alcuni casi sono state fatte delle azioni specifiche unicamente ad alcuni studenti in difficoltà, in particolare attraverso azioni di sostegno e recupero scolastico.

¹⁸ In allegato una sintesi delle interviste realizzate.

Obiettivi

Si può assumere pertanto che i progetti attivati privilegino, nella quasi totalità dei casi, un approccio preventivo alla lotta alla dispersione scolastica anche se sono comunque previste delle azioni integrative di recupero e di accompagnamento individualizzato dei ragazzi più problematici.

La finalità principale comune a tutti gli interventi è rappresentata dal favorire lo star bene a scuola e la motivazione all'apprendere e conoscere.

Tipologia di intervento

Sulle modalità di raggiungimento di tali obiettivi, diversi sono gli interventi individuati e messi in campo. Alcune scuole segnalano che l'approccio metodologico della "ricerca-azione" ha offerto la possibilità di riflettere e ragionare sulle modalità di intervento più consone a dare risposta alle problematiche presenti nel proprio istituto (ad esempio la scuola secondaria di primo grado 'G. B. Tiepolo' di Udine, l'ITI 'J. F. Kennedy' di Pordenone e l'ISIS 'R. D'Aronco' di Gemona del Friuli). Le azioni messe in campo non sono state quindi soluzioni preconfezionate, ma adattate esattamente alle esigenze e alle problematiche emerse dai ragazzi, dagli insegnanti e dalle famiglie.

Rispetto alle attività realizzate si può affermare che le azioni di recupero e sostegno scolastico, la definizione di modalità di insegnamento maggiormente laboratoriali e negoziate con gli studenti e il rafforzamento dell'attività di orientamento soprattutto nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado, sono state le azioni maggiormente realizzate. Ad esempio si segnalano le esperienze realizzate dalle scuole secondarie di primo grado 'G. Roli' e 'G. B. Tiepolo' di Udine che hanno lavorato sulla continuità orientativa, per favorire il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quello di secondo grado. Oppure ai 'laboratori sociali' realizzati dalla scuola secondaria di primo grado 'G. Randaccio' di Monfalcone per creare motivazione e senso di appartenenza attraverso attività volte a favorire la socializzazione e la promozione dell'identità.

Innovatività

Il grado di innovatività apportato dall'esperienza realizzata non sempre è di facile comprensione. Si può assumere che iniziative come quelle realizzate all'ITI 'J.F. Kennedy' di Pordenone di ristrutturazione della stessa programmazione didattica, o all'ISIS 'R. D'Aronco' di Gemona del Friuli di potenziamento delle abilità cognitive e di recupero disciplinare anche attraverso il coinvolgimento di altri compagni di classe (approccio "Peer to Peer") rappresentino degli approcci decisamente nuovi nel contesto scolastico. La percezione del

grado di innovatività viene comunque spesso percepito dalle scuole in termini di riuscita dell'intervento e di soddisfazione espressa dai destinatari degli interventi stessi e quindi generalmente come molto elevato visti i buoni risultati ottenuti con i progetti realizzati.

Dalle esperienze analizzate si può sicuramente affermare che la modalità e gli approcci utilizzati sono stati i più svariati (e fantasiosi). Il monitoraggio dei risultati e la verifica dell'efficacia degli interventi appare invece molto carente e nella maggior parte dei casi delegato alla somministrazione di questionari di autovalutazione (prevalentemente rivolti agli studenti destinatari degli interventi anche se all'ITI 'J.F.Kennedy' ad esempio sono stati somministrati anche ai genitori) che non sempre risultano sufficienti per verificare a fondo i punti di forza e di debolezza dell'intervento realizzato.

Appare quindi utile, a conclusione del breve percorso di analisi delle esperienze realizzate nel nostro contesto regionale, evidenziare alcuni punti deboli riscontrati anche sulla base delle chiavi di lettura fornite dai testimoni intervistati.

In particolare, al fine di migliorare ulteriormente l'azione svolta dalle scuole sulla lotta alla dispersione scolastica, sembra opportuno incentivare:

- azioni di monitoraggio più approfondito dei risultati ottenuti e di misurazione dell'efficacia degli interventi, anche per favorire una lettura delle esperienze realizzate, migliorarle e renderle maggiormente efficaci;
- il coinvolgimento di tutti gli insegnanti dell'istituto nei progetti contro la dispersione. I progetti dovrebbero essere condivisi sia dal dirigente scolastico che dal consiglio di classe e collegio docenti: solo in tal modo è possibile offrire maggiore continuità e incisività alle azioni realizzate e il progetto non diventerebbe 'il progetto' del singolo insegnante motivato;
- la comunicazione tra scuola e famiglie. Per realizzare azioni più efficaci sembra infatti fondamentale condividere le linee educative da adottare.
- la diffusione delle esperienze realizzate dai singoli istituti all'intero sistema scolastico regionale, attraverso la gestione della relativa documentazione prodotta, la diffusione delle metodologie e degli strumenti che si sono rivelati maggiormente efficaci, per arricchire e migliorare l'intero sistema scolastico. Sicuramente l'attivazione di centri di documentazione potrebbe essere utile a sistematizzare, organizzare e diffondere l'insieme di esperienze e buone prassi realizzate nell'intero territorio regionale.

C'è un generale apprezzamento delle azioni messe in campo dalla Regione, sia in termini di risorse finanziarie erogate alle scuole attraverso i bandi sull'arricchimento dell'offerta formativa, sia per il supporto tecnico progettuale realizzato dai Servizi regionali di orientamento. Infatti, tali azioni hanno offerto la possibilità di iniziare un'approfondita riflessione sul tema della dispersione e hanno supportato il "mondo scuola" riconoscendo e valorizzando le risorse presenti e l'autonomia scolastica stessa. Si segnala comunque la necessità di offrire dei supporti, sia in termini economici che di risorse umane, continuativi nel tempo, al fine di superare la logica emergenziale e sporadica (spesso collegata a singoli anni scolastici) degli interventi e sostenere una progettualità più duratura e a lungo termine.

Conclusioni

Nelle pagine precedenti si è cercato di costruire il quadro, con tutti gli elementi di complessità in esso contenuti, del fenomeno della dispersione scolastica, a partire dallo sviluppo della letteratura, dai vari passaggi normativi che lo hanno caratterizzato in questi ultimi anni, per arrivare ad analizzare le esperienze delle anagrafi degli studenti già esistenti a livello nazionale, nonché gli interventi realizzati a livello regionale per contrastare il fenomeno della dispersione e promuovere il successo formativo.

L'analisi e la conoscenza delle esperienze condotte a livello regionale insieme a quelle dei contesti extra-regionali favoriscono l'individuazione di una serie di "punti sensibili" cui prestare attenzione, di punti deboli da superare e di punti forti da valorizzare e sistematizzare, al fine di delineare un quadro di riferimento generale per la condivisione di obiettivi comuni da perseguire e di scelte culturali, metodologiche e operative adeguate.

È possibile individuare alcuni elementi "strutturali" in grado di concorrere a qualificare i sistemi formativi territoriali, come sistemi che promuovono il successo formativo dei giovani:

- un buon livello di **comunicazione** tra tutti gli operatori coinvolti (soggetti istituzionali ma non solo). L'attenzione deve essere rivolta alla qualità dei flussi informativi tra i diversi soggetti coinvolti e alle eventuali criticità presenti, oltre che alla costruzione di reti territoriali;
- la capacità del sistema di **raggiungere l'utenza** in difficoltà attraverso adeguati sistemi di monitoraggio, informazione, orientamento, sostegno e recupero degli eventuali ragazzi fuoriusciti dai sistemi scolastici e formativi;
- la promozione di forme di **integrazione** tra i sottosistemi dell'educazione formale (istruzione e formazione professionale) e dell'educazione non formale.

Gli elementi indicati risultano essere fondamentali ai fini del conseguimento del risultato di ridurre il fenomeno degli abbandoni scolastici e formativi attraverso un'adeguata azione di innalzamento della qualità dell'offerta di istruzione, formazione e orientamento (anche attraverso la messa a disposizione di servizi di carattere trasversale di secondo livello come ad esempio centri di documentazione sulle buone pratiche realizzate dalle scuole, centri di raccolta e diffusione dati coordinati con le anagrafi e le banche dati regionali, così come indicato nelle Linee guida per la legge regionale "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere").

La *comunicazione all'interno di un sistema integrato* è una condizione necessaria per la piena attuazione delle funzioni previste dalla normativa sull'obbligo formativo, a cominciare dalla costituzione di anagrafe e banche dati. I flussi informativi per la costituzione dell'anagrafe provengono dalle scuole, dalle agenzie formative e dalle imprese titolari di contratti di apprendistato. Nella fase di avvio del sistema, è necessario quindi garantire un buon livello di assistenza tecnica a tutti gli attori chiamati a collaborare, a definire (eventualmente) protocolli d'intesa con relativi diritti e obblighi delle parti, a mettere a punto un supporto informatizzato flessibile alle esigenze dei vari soggetti coinvolti.

Anche con riferimento agli interventi realizzati per contrastare la dispersione è molto importante il coinvolgimento di tutti i soggetti presenti nell'ambito di sperimentazione, anche se non direttamente coinvolti dal progetto (insegnanti, dirigenti, consigli di classe e collegio docenti) al fine di socializzare e condividere eventuali buone prassi realizzate. Un ulteriore canale di comunicazione che deve essere sviluppato nell'ottica del sistema integrato è quello tra scuola e famiglia.

L'*integrazione degli interventi*, in particolare di quelli legati ai sottosistemi dell'educazione formale e non formale presuppone una programmazione comune tra gli attori che inizia dall'analisi dei bisogni, all'ideazione e progettazione degli interventi.

La rete di relazioni, il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati e l'integrazione degli interventi per lo sviluppo di processi e procedure di comunicazione e di programmazione, relativi ai percorsi di individuazione, sensibilizzazione, ri-orientamento e reale presa in carico degli adolescenti che hanno abbandonato il canale scolastico e formativo, richiede adeguate strategie organizzative che rispondano alla necessità di collaborazione tra i luoghi d'istruzione e di formazione e il partenariato tra istituzioni ed enti diversi.

La messa a punto di strategie e *strumenti di concertazione istituzionale* e di *coordinamento tecnico* e *organizzativo* adeguato è una condizione indispensabile per sostenere il lavoro in rete: le esperienze condotte a livello nazionale mettono in evidenza che è meglio se tali elementi vengono condotti al livello istituzionale di governo regionale per garantire lo svolgimento di funzioni fondamentali nella progettazione e realizzazione delle azioni e nel monitoraggio dell'andamento complessivo delle attività. Il lavoro in rete si rivela necessario soprattutto per la necessità di superare la frammentazione degli interventi e per tentare di ricondurli ad unitarietà.

Un ulteriore elemento di forza è rappresentato inoltre dalla previsione di accordi con *soggetti in grado di garantire funzioni di natura tecnico-organizzativa* (organismo, gruppo di lavoro, staff integrato) a livello territoriale, con competenze di indirizzo e di coordinamento della rete locale. Le esperienze pregresse di "Osservatori provinciali o di

area", ancora presenti in alcune realtà provinciali, hanno rappresentato luoghi di relazioni multiple, di conoscenza reciproca, di confronto e progettazione.

Un possibile *modello metodologico* che potrebbe essere posto all'attenzione del legislatore regionale dovrebbe sostenere la stretta correlazione tra i seguenti elementi:

- la *conoscenza quantitativa e qualitativa* dei fenomeni di insuccesso e dispersione e delle cause che li determinano;
- l'organizzazione di *interventi sia in ambito scolastico che extra-scolastico*, in un contesto di integrazione tra scuole e istituzioni;
- la *formazione di tutti gli operatori* coinvolti a vario titolo nel fenomeno.

L'anello "forte" di qualsiasi rete, l'aspetto che permette di creare relazioni stabili e produttive e promuovere il necessario cambiamento culturale, si riconduce alla costruzione di una cultura comune, ma anche di una prassi (regole, procedure, strumenti senza cui la cultura resta sterile), in grado di far superare gli ostacoli e le resistenze che naturalmente si incontrano sul percorso.

Entrando un po' più nel dettaglio del modello metodologico sopra enunciato, la **conoscenza qualitativa e quantitativa del fenomeno** fa riferimento alla necessità di attivare in tempi rapidi l'anagrafe regionale degli alunni, facendo tesoro delle esperienze delle altre regioni, recuperando sui tempi e mettendo a punto delle azioni di miglioramento proprio a partire dalle esperienze già realizzate.

Nella definizione della struttura, dei contenuti e dell'operatività dell'anagrafe, dato che essa dovrebbe rappresentare uno strumento per migliorare l'efficienza e l'efficacia complessiva del sistema formativo regionale e non solo per rispondere ad un obbligo di legge, sarà importante definire:

- quali sono le **fonti dei dati** da prendere in considerazione (fonti scolastiche, anagrafi comunali, sistemi informativi dei CPI provinciali), in maniera da diminuire al minimo la ricerca e l'imputazione manuale dei dati;
- quali sono gli **output** che possono risultare più utili: solo dati anagrafici e di percorso o anche di risultato? ad es. la valutazione finale al termine delle scuole secondarie di primo e secondo grado e/o dei corsi di formazione di primo livello, il titolo di studio dei genitori, ecc.
- quali le **procedure** per trasformare, gestire e rendere omogenei i dati raccolti.

Con riferimento all'**organizzazione dei dati** sarà necessario definire a quale livello gestire i dati raccolti (livello provinciale e/o regionale) e come garantire la loro fruibilità da parte dei soggetti coinvolti nel sistema di anagrafe. Non meno importante sarà l'individuazione

dei soggetti o degli esperti cui spetterà il compito di integrare i dati provenienti da fonti informative diverse, per essere facilmente fruibili da utenti diversi.

Gli **strumenti di consultazione** (modalità di accesso al sistema informativo dell'anagrafe) sono importanti per poter disporre di tutte le informazioni utili al processo decisionale: profili di accesso diretto all'archivio o elaborazioni complesse dei dati (strumenti di reporting, rappresentazioni di sintesi, strumenti di analisi statistica delle informazioni - analisi bivariate e multivariate, strumenti di programmazione e proiezione temporale - come evolverà il sistema nel futuro in base al passato e al presente). Tali modalità di accesso e consultazione al sistema informativo possono essere diverse in base ai differenti livelli di utilizzo (regionale/provinciale/comunale/di istituto scolastico). Per ogni livello è importante definire quale utilità possono avere i dati, anche in collegamento con altre politiche come quelle per l'edilizia scolastica (comuni/province), per i trasporti pubblici (livello provinciale), per le politiche sociali, ecc.

La **diffusione delle informazioni** riguarda i destinatari, i canali e le modalità da attivare, nonché i supporti da utilizzare: ad es. tramite seminari di diffusione, pubblicazioni rivolte al sistema scolastico, aggiornamento di un portale internet dedicato.

È altresì importante considerare la **valutazione dell'impatto** che le informazioni prodotte e distribuite hanno avuto sul processo decisionale in termini di: tempestività, quantità, qualità e tipologia.

L'**organizzazione di interventi** sia in ambito scolastico che extra-scolastico richiede la valorizzazione degli aspetti di sperimentazione relativi ai progetti sostenuti dalle risorse regionali. Il che significa porre maggiore attenzione ai seguenti elementi:

- disponibilità alla messa in rete e condivisione delle esperienze e della documentazione relativa, usando anche strumenti esistenti (ad es. banca dati GOLD);
- necessità di una valutazione corretta e precisa dei risultati;
- coinvolgimento di tutti gli stakeholders significativi rispetto all'obiettivo da raggiungere (es. le famiglie, spesso non coinvolte, gli enti locali ai vari livelli, i servizi pubblici,).

Questi aspetti dovrebbero essere indagati e valutati in sede di istruttoria per il finanziamento dei progetti.

Vi sono poi alcuni interventi a livello di sistema che potrebbero essere sostenuti e promossi:

- interventi per la messa in rete e condivisione delle esperienze e della documentazione relativa (ad es. fiera annuale dedicata agli operatori scolastici e non, rivolta a favorire la discussione sulla qualità del sistema formativo);
- messa a punto di una struttura centrale di supporto ai progetti locali, soprattutto per quanto riguarda l'impostazione metodologica iniziale e la valutazione finale, che preveda la presenza di un gruppo di esperti in grado di sostenere le scuole in queste delicate e cruciali fasi.

Infine, con riferimento alla **formazione degli operatori** potrebbe essere utile prevedere un Programma regionale di formazione degli stessi, in aggiunta alle attività già organizzate dall'IRRE Friuli Venezia Giulia, anche utilizzando risorse del Fondo Sociale Europeo. Tale Programma dovrebbe coinvolgere trasversalmente le scuole di ogni ordine e grado e anche la Formazione Professionale, per favorire lo scambio di esperienze, attraverso metodologie didattiche laboratoriali e non solo lezioni frontali. Tra i temi prioritari oggetto di formazione citiamo i seguenti:

- l'integrazione degli alunni stranieri e svantaggiati;
- la cultura della progettazione e della valutazione dei progetti (non solo degli alunni);
- l'utilizzo dell'anagrafe regionale per migliorare la performance delle scuole;
- il successo formativo.

Bibliografia ragionata

Disagio giovanile - Aspetti e problemi

Aceti E., Pochintesta C., Adolescenti a scuola: l'insegnante-tutor come risorsa, Città nuova, Roma, 2001.

Andolfi M., Forghieri Manicardi P. (a cura di), Adolescenti tra scuola e famiglia: verso un apprendimento condiviso, Raffaello Cortina, Milano, 2002.

Antinori F. (et al.), Disagio giovanile, famiglia, comunità, Cleup, Padova, 2000.

Baraldi C., Mancini T., Menesini E., Prina F., Ragazzi a scuola: regole, conflitti, prevaricazioni, Atti del Convegno del 10/10/2000, Centro Stampa del Comune di Modena, Modena, 2001.

Bastianoni P., Interazioni in comunità: vita quotidiana e interventi educativi, Carocci, Roma, 2003

Bianchi di Castelbianco F., Di Renzo M. (a cura di), Vivere bene la scuola: esplorazione del disagio infantile nel mondo scolastico, Edizioni Scientifiche Magi, Roma 2000.

Caputo A.(a cura di), Devianza e disagio minorile: caratteristiche e aspetti giudiziari, ISTAT, Roma, 2001.

Catalano S., Strategie per il successo formativo, Tecnodid, Napoli, 2000.

Cavallo M., Ragazzi senza: disagio, devianza e delinquenza, Bruno Mondadori, Milano, 2002.

Cortese A., D'Amico R., Falduzzi L., Leonardi M., Palidda R., L'altra giovinezza. Storie di vita di giovani a rischio, welfare comunitario e scenari di inclusione sociale, Franco Angeli, Milano, 2000.

Coslin P.G. (a cura di), Gli adolescenti, di fronte alle devianze, Armando, Roma, 2002.

Covington M.V., Manheim Teel K., Prevenire i fallimenti scolastici: incentivi equi per l'apprendimento, Erickson, Trento, 2000.

Di Renzo M., Vivere bene la scuola. esplorazione del disagio infantile nel mondo scolastico, Edizioni Scientifiche Magi Roma, 2000.

Di Vaio F., Addio alla scuola media, La Città del Sole, Napoli, 2001.

Farinelli F., L'insuccesso scolastico: conoscerlo per contrastarlo, Edizioni Kappa, Roma, 2002.

Favaro G., Napoli M. (a cura di), Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati, Guerini e Associati, Milano, 2002.

Froggio G., *Psicosociologia del disagio e della devianza giovanile: modelli interpretativi e strategie di recupero*, Laurus Robuffo, Roma, 2002.

Gagné F., St Pere F., *When IQ is controlled, does motivation still predict achievement?* Elsevier Science B. V., Amsterdam, 2004 .

Genovese A., *Società complessa e condizione dell'adolescente oggi*, in C. Betti (a cura di), *Adolescenti e società complessa. Proposte di intervento educativo*, Edizioni del Cerro, Pisa, 2002.

Gentile M., *Logiche d'intervento e abbandono scolastico: note per una prassi dell'agire formativo*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

Gius E., Masoni M.V., *Costruire il successo scolastico. Guida operativa per gli insegnanti*, Utet, Torino, 2000.

Gulli A., *Un domicilio sconosciuto: drop - out tra selezione scolastica e forme sociali di selezione scolastica e forme sociali di disagio*, Edizioni Eucos, Roma, 2003

Mariani U., *Educazione alla salute nella scuola. Costruzione del benessere e prevenzione del disagio*, Erickson, Trento, 2001.

McCoach D.B., Siegle D., *The School Attitude Assessment Survey-Revised: A New Instrument to Identify Academically Able Students Who Underachieve*, Sage Publications, London, 2004.

Milan G., *Disagio giovanile e strategie educative*, Città Nuova Editrice, Roma, 2001.

Menesini E. (a cura di), *Bullismo: le azioni efficaci della scuola. Percorsi italiani alla prevenzione e all'intervento*, Erickson, Trento, 2003.

Moro F., *Famiglia e scuola: il recupero dello svantaggio come antidoto contro la dispersione scolastica e il disagio giovanile*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

Pazzaglia F., *Empowerment cognitivo e prevenzione dell'insuccesso: attività metacognitive per gli insegnanti e gli alunni*, Erickson, Trento, 2002.

Pellai A., Boncinelli S., *I comportamenti a rischio in adolescenza: manuale di prevenzione per scuola e famiglia*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

Pombeni M.L. (a cura di.), *Disagio scolastico: strumenti di osservazione e di intervento*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 2000.

Ricchiardi P., *Contro l'insuccesso scolastico. Contributi di ricerca educativa, progetti e materiali*, Il Segnalibro, Torino, 2000.

Romeo R., *Psicologia per l'handicap e il disagio nella scuola: un'esperienza di sperimentazione biennale della presenza dello psicologo a scuola per la consulenza ad insegnanti*, Sometti, Mantova, 2002.

Ross M.E., Shannon D.M., Salisbury-Glennon J.D., Guarino A., *The Patterns of Adaptive Learning Survey: A Comparison Across Grade Levels*, Sage Publications, London, 2004.

Rutter M, I disturbi psicosociali dei giovani, Armando, Roma, 2002.

Tavella P., Gli ultimi della classe: un anno con i ragazzi e i maestri in una scuola di strada a Napoli, Mondadori, Milano, 2000.

Trentin R., Monaci M.G., Una mappa dell'affettività di adolescenti maschi e femmine : emozioni e strategie di coping nel contesto scolastico, in Matarazzo O., Emozioni e adolescenza , Liguori Editore, Napoli, 2001.

Dispersione scolastica – Aspetti e problemi

Batini F.(a cura di), La scuola che voglio: idee, riflessioni, azioni, contro il disagio e la dispersione scolastica, Editrice Zona, Civitella in Val di Chiana, 2002.

Crocetti G., Bulli marionette. Bullismi nella cultura del disagio impossibile, Pendragon, 2005.

Farinelli F., L'insuccesso scolastico: conoscerlo per contrastarlo, Edizioni Kappa, Roma, 2002.

Galli F., Arcadia: intervento integrato per il recupero della dispersione scolastica nella provincia di Cagliari, Edizioni Eucos, Roma, 2000.

Genta M.L. (a cura di), Il bullismo. Bambini aggressivi a scuola, Carocci, 2004.

Gentile C.M., (a cura di), La prevenzione della dispersione scolastica nella scuola secondaria di 2° grado nella provincia di Palermo, Palumbo, Palermo, 2000.

Ghigne V., La dispersione scolastica:le parole chiave, Carocci, 2005.

Ghione V., La dispersione scolastica. Carocci, Roma, 2005.

Gius E., Masoni M.V., Costruire il successo scolastico. Guida operativa per gli insegnanti, Torino, Utet, 2000.

Iannis G., Poggesi P., Giovani tra scuola e lavoro: i laboratori di orientamento per "drop out", Edizioni del Cerro, Tirrenia , 2000.

Lacoppola V., Dispersione scolastica e devianza minorile nella scuola dell'autonomia, Cacucci, Bari, 2002.

Liverta Sempio O.; Confalonieri E., Scaratti G., L'abbandono scolastico. Aspetti culturali, cognitivi, affettivi, Raffaello Cortina, Milano, 1999.

Mameli C., Marini F., Il bullismo nelle scuole, Carocci, 2000.

Mancini G., L'intervento sul disagio scolastico in adolescenza, Franco Angeli, 2006.

Mancini G., Gabrielli G., TVD. Test di valutazione del disagio e della dispersione scolastica, Erickson, 1998.

Mariani U., *Alunni cattivissimi. Come affrontare il bullismo, l'iperattività, il vandalismo e altro ancora*, Franco Angeli, 2005.

Marini F., *Successo e insuccesso scolastico. La teoria attribuzionale della motivazione scolastica*, Franco Angeli, 1990.

Masoni M.V., *Studiare bene senza averne voglia. Come superare l'alibi della mancanza di volontà*, Erickson, 2001.

Massaro P., *La dispersione scolastica quale causa di disagio giovanile*, Puglia Grafica Sud, Bari, 2001.

Moro F., *Famiglia e scuola: il recupero dello svantaggio come antidoto contro la dispersione scolastica e il disagio giovanile*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

Muratori F., *Ragazzi violenti. Da dove vengono, cosa c'è dietro la loro maschera, come aiutarli*, Il Mulino, 2005.

Olweus D., *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, 1996.

Petrucelli F., *Psicologia del disagio scolastico*, Franco Angeli, 2005.

Priore F., Fasano F., *Bondo e la luna: sensemaking della dispersione scolastica*, Edizioni Panico, Lecce, 2001.

Putton A., *Empowerment e scuola*, Carrocci, Roma, 1999.

Rosati P., Gattini G. (a cura di), *Orientarsi per orientare: la scuola dell'autonomia e il territorio: percorsi integrati*, IRRE Sardegna, Cagliari, 2002.

Tavella P., *Gli ultimi della classe: un anno con i ragazzi e i maestri in una scuola di strada a Napoli*, Mondadori, Milano, 2000.

Perone E., *Una dispersione al plurale. Storie di vita di giovani che abbandonano la scuola nella tarda modernità*, Franco Angeli, 2006.

Strategie di intervento

Albiero D., *Il laboratorio scolastico: progetto integrato per prevenire la dispersione scolastica e per promuovere la salute*, (Rete regionale delle scuole venete), Millennium, Arzignano (VI), 2002.

Amenta G., *Gestire il disagio a scuola*, Editrice La Scuola, 2004.

Ammaturo R., Paparella R., Positò L. (a cura di), *Prepotenze: Problemi - Risposte. Prevenzione del bullismo: percorsi formativi ed itinerari didattici tra scuole in rete a Bari*, Levante Editori, Bari, 2003.

Benvenuto G., Sposetti P. (a cura di), *Contrastare la dispersione scolastica*. Anicia, Roma, 2005.

Borkowski J.G., Muthukrishna N. , Moving metacognition into the classroom. Working models and and effective teaching strategies. In M. Pressley, K.R. Harris, J.T. Guthrie (eds). "Promoting academic competence and literacy in school". Academic Press, San Diego, CA, 1992.

Capaldo N., Rondanini L., Ripartire dalla scuola. Al di là delle riforme, migliorare la quotidianità educativa, Centro Studi Erickson, Trento, 2005.

Catanzariti F.; Foggia A., (a cura di), Progetto Lucignolo: atti di una esperienza formativa nella dispersione scolastica: Corigliano Calabro, 19-28 giugno 2000, IRRE Calabria, Catanzaro, 2002.

Catarsi E. (a cura di), Peer education e formazione dei tutor: un progetto contro il disagio scolastico nell'Empolese Valdelsa, Edizioni del Cerro, Tirrenia, 2002.

Catarsi E., Mariani C., La dispersione scolastica nelle scuole superiori dell'Empolese Valdelsa: primo rapporto dell'Osservatorio del Processo Formativo, Edizioni del Cerro, Tirrenia, 2003.

Di Bernardino C., La conoscenza di sé e la conduzione dei gruppi psicoeducativi. Procedure di riabilitazione psicosociale per la prevenzione e il recupero del disagio giovanile, Franco Angeli, 1997.

Gentile C.M. (a cura di), Rapporto tecnico: progetto di ricerca-azione sulla prevenzione della dispersione scolastica e la promozione del successo formativo realizzato nelle scuole materne, elementari, secondarie di primo e secondo grado, Promos stampa, Comune di Marsala, 2001.

Gruppo Interistituzionale per il successo formativo e la prevenzione e riduzione della dispersione scolastica del Comune di Roma (a cura di), Opportunità per Tutti. Libro Verde per il successo formativo, Roma, 2001.

Lucietto S. (a cura di) Children as learning citizens: an European project. A report on pedagogical good practice for learners' success at school. IPRASE del Trentino, Trento, 2003.

Maggiolini A., Preadolescenza e antisocialità. Prevenzione e intervento nella scuola media inferiore, Franco Angeli, 2005.

Martin V. Covington, Jaren Manheim Teel, Prevenire i fallimenti scolastici. Incentivi equi per l'apprendimento, Erickson, 1999.

Miccoli A. (a cura di), Progetto Mosaico 2000. Una ricerca sul disagio giovanile e l'uso di stupefacenti nella scuola superiore di Termoli. FrancoAngeli, Milano, 2000.

Morgagni E. (a cura di), Adolescenti e dispersione scolastica. Possibilità di prevenzione e recupero. Carocci, Roma, 1998.

Regoliosi, L., La prevenzione possibile. La Nuova Italia, Firenze, 1994.

Romei P., Guarire dal 'mal di scuola', Motivazione costruzione di senso nella scuola dell'autonomia, La Nuova Italia, Scandicci, Firenze, 1999.

Sarchielli G., Zappalà S. (a cura di), I percorsi difficili: abbandoni e rientri scolastici e formativi in gruppi di giovani dell'Emilia-Romagna: progetto Pit-stop, sistema integrato per la prevenzione e il presidio della dispersione scolastica, 2000.

Schiralli R., Capire gli alunni in difficoltà. Piccolo manuale per gli insegnanti, Franco Angeli, 2005.

Smith P.K., Sharp S., Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative, Erickson, 1999.

Speltini G. (a cura di), Minori, disagio e aiuto psicosociale, Collana 'Aspetti della psicologia', Il Mulino, 2005.

Indagini statistiche e conoscitive

Benvenuto G.; Rescalli G., Visalberghi A. (a cura di), Indagine, sulla dispersione scolastica, La Nuova Italia, Firenze, 2000.

Camera dei Deputati - Commissione VII Cultura, Scienza e Istruzione, Indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica. Documento conclusivo. Seduta del 19 gennaio 2000.

Cairo M.; La Torre L., L'abbandono scolastico: un confronto tra realtà territoriali. In 'Dispersione scolastica. Quaderni sul disagio e sul disadattamento'. 1, pp. 15-117, 1994.

Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali, Progetto dispersione scolastica: sintesi di uno studio d'ambiente sull'area del comune di Galatone, Regione Puglia, Assessorato Pubblica Istruzione, Nardo, 2000.

Dossier dispersione scolastica a San Severo: ricerca sulla leva scolastica 1987-2000, Regione Puglia, Foggia, 2002.

Fini R., Per non dimenticare Barbiana. Un'indagine sull'insuccesso e sull'abbandono scolastico in Italia, Armando, Roma, 2002

Firetto A., Antinori M.G., Costantini M., Puglia B., Studenti protagonisti. Indagine sulle relazioni tra adolescenti, famiglie e scuola, condotta con gli studenti dell'XI municipio di Roma, Editore Di Renzo, Roma, 2002.

Fiumalbi D., (a cura di), Ricerca sul disagio scolastico (Piano integrato di area, San Miniato), Edizioni ETS, Pisa, 2002.

Gattullo M., Scolarizzazione, selezione e classi sociali tra scuola secondaria e università. Le indagini speciali ISTAT. In 'Scuola e Città', XL, I, pp.12-45, 1989.

Gentile C.M., (a cura di), La prevenzione della dispersione scolastica nella scuola secondaria di secondo grado nella provincia di Palermo, Palumbo, Palermo, 2000.

Giovannini M. L., Le ricerche di Mario Gattullo sulla selezione nella scuola dell'obbligo. In Morgagni, pp. 113-131, 1998.

IAL FVG (Rapporto di ricerca), Cosa farò DOPO. I percorsi del post abbandono in Friuli Venezia Giulia, IAL FVG, 1999.

ISFOL, Rapporto ISFOL 2000. Formazione e occupazione in Italia e in Europa, Strumenti e Ricerche, Sezione II, L'evoluzione del sistema scolastico e informativo, FrancoAngeli, Milano, 2000.

ISFOL, Rapporto ISFOL 2001. Federalismo e politiche del lavoro, Sezione II, L'evoluzione del sistema scolastico e informativo, FrancoAngeli, Milano, 2001.

ISFOL, Rapporto ISFOL 2002. Capitolo III, L'evoluzione del sistema di istruzione e formazione, FrancoAngeli, Milano, 2002.

ISFOL, IV Rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo, ISFOL, 2003.

ISFOL, Verso il successo formativo. Sesto Rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo, ISFOL, 2006.

ISTAT, Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2001. Punti critici del sistema dell'istruzione, Roma, 2002.

Ministero della Pubblica Istruzione, La dispersione scolastica: una lente sulla scuola, Roma, 2000.

Ministero per l'Istruzione Università e ricerca. Servizio per l'automazione informatica e l'innovazione tecnologica. Ufficio SISTAN, Indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole statali elementari e medie Anno scolastico 2002-2003, Roma, 2004.

Ministero per l'Istruzione Università e Ricerca. Servizio per l'automazione informatica e l'innovazione tecnologica. Ufficio SISTAN, Indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole statali elementari e medie Anno scolastico 2001-2002, Roma, 2002.

Ministero per l'Istruzione Università e ricerca. Indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole statali Roma, 2004.

Osservatorio Provinciale sulla Dispersione Scolastica (a cura di), Perché nessuno si perda: la dispersione scolastica in provincia di Oristano dal 1991 al 2002, Mogoro, 2003.

Pieretti G., Guidicini P., I nuovi modi del disagio giovanile. Ricerche mirate sul disagio sommerso dei giovani a Udine, Franco Angeli, 1995.

Rosati P., Gattini, G. (a cura di), Orientarsi per orientare: la scuola dell'autonomia e il territorio: percorsi integrati, IRRE Sardegna, Cagliari, 2002.

Sabatini R., Malessere giovanile e sistema formativo dall'analisi del disagio all'integrazione territoriale dei servizi. Assessorato alle politiche sociali Comune di Roma, 2000.

Salvato G., Ciccarelli R.(a cura di), La condizione giovanile tra formazione e dispersione scolastica: il caso Foggia, Provincia di Foggia, 2000.

Tozzini Paglia L., Gli studi liceali: dati statistici, Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Bellinzona, 2003.

Trolli R.(a cura di), Prepotenti, vittime e spettatori: indagine sulle prepotenze nelle scuole della valle di Fiemme, IPRASE del Trentino, Trento, 2003.

Sitografia

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
www.minori.it

European Commission – Education and training
http://ec.europa.eu/education/index_en.html

INDIRE - Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa
www.indire.it

INVALSI - Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione
www.invalsi.it

ISFOL
www.isfol.it

Istituto degli innocenti
www.istitutodegliinnocenti.it

Ministero della Pubblica Istruzione
www.istruzione.it

OECD - Organisation for Economic Co-operation and Development
www.oecd.org

Anagrafi degli studenti

Provincia di Pisa – Osservatorio scolastico
<http://osp.provincia.pisa.it>

Regione Emilia – Romagna
www.scuolaer.it/page.asp?IDData=6510&IDCategoria=213&IDSezione=0

Regione Liguria
www.scuolaeformazione Liguria.it

Regione Molise
www.agenziamoliselavoro.it

Regione Veneto
www.venetolavoro.it